

CCXXVIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	8433
Per l'esame di un disegno di legge:	
PRESIDENTE	8433
Proposte e disegni di legge (Annunzio di trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	8434, 8476
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	8434
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):	
PRESIDENTE	8434
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	8434, 8444
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	8435
NASI	8436
LEONE	8438
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	8439
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8441
CALOSSO	8441
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	8444, 8476
NENNI PIETRO	8444, 8465, 8476
PAJETTA GIAN CARLO	8447, 8467, 8476
PAOLUCCI	8457, 8471, 8476
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	8459, 8470
CORONA ACHILLE	8472
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	8473, 8476
GULLO	8476

PAG.

Disegni di legge (Presentazione):

CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	8456
PRESIDENTE	8457

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):

PRESIDENTE	8477, 8479
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	8479
RUSSO PEREZ	8479

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Ambrosini, Migliori e Rocchetti.

(Sono concessi).

Per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Informo che il Comitato incaricato dell'esame preliminare del disegno di legge n. 427: « Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile », ha chiesto alla Presidenza di adottare, per l'esame del disegno di legge medesimo, la stessa procedura seguita dal Senato della Repubblica, e cioè: esame e approvazione degli articoli del Codice da parte della Commissione e successiva approvazione com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

plessiva da parte dell'Assemblea, con sole dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 72 della Costituzione.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di una proposta e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del senatore Longoni, approvata da quella I Commissione permanente:

« Modificazione dell'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, relativo ai mutui delle provincie » (534);

e i disegni di legge:

« Aumento delle tasse annue di iscrizione alle Sezioni di tiro a segno e all'Unione italiana di tiro a segno nazionale » (535);

« Ratifica dell'Accordo commerciale e scambio di note fra l'Italia e la Polonia, conclusi a Varsavia il 27 dicembre 1947 » (536);

« Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei, concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948 » (537);

« Adeguamento della misura delle tasse previste dal testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione » (538).

La proposta e i disegni di legge saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se in sede legislativa o in sede referente.

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Failla, Di Mauro, D'Agostino, Pino, Calandrone, Silipo, Corbi:

« Norme per la produzione, il trattamento e la vendita dei distillati asfaltici ». (533).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

FAILLA. Chiedo la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Mi riservo di indicare i termini entro i quali la Commissione dovrà presentare la sua relazione.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382 (*Affissione abusiva di manifesti*) (Doc. II, n. 98);

contro il deputato Scelba, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice e alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 99).

Saranno inviate alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Caroniti e Adonnino, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se esiste una apposita commissione per esaminare tempestivamente gli elementi necessari per la produzione dei film che si girano in Italia. In caso affermativo, se l'onorevole Presidente del Consiglio conosce il parere espresso inerente al film *In nome della legge*, che in atto si proietta in diverse sale della capitale e forse anche nelle altre città italiane, con grave offesa alla dignità, al decoro, all'onore ed all'amor di Patria di tutti gli abitanti della Sicilia; se non ritiene di intervenire a porre fine una buona volta a tanta persistente denigrazione, solo frutto delle fantasie ammalate di autori di parte in mala fede, che mirano sempre più a creare un solco abissale di separazione tra la Sicilia e la Madre Patria; se conosce quale è la reazione che la visione di tale immondo, bugiardo, calunnioso film, privo di qualsiasi verità, che mette tra l'altro in ridicolo quella laboriosa, intelligente e patriottica popolazione di civiltà plurimillenaria, provoca nell'animo di chi ama perdutoamente l'incantevole Isola, vera perla del Mediterraneo, maestra di civiltà; se è vero poi che tale impudente film sia stato largamente sovvenzionato dallo Stato; se non ritiene di evitare in avvenire simili

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

sconcezze di film, che denigrano ed avviliscono le regioni italiane e che raggiungono, per contro, l'effetto di neutralizzare gli immensi sforzi, che, come nel caso in ispecie, compie la regione siciliana per favorire l'incremento del turismo, rendendo sempre più gradito il soggiorno dei forestieri in quell'isola nostra dalla primavera permanente; se non ritiene di intervenire per fare ritirare una pellicola di così cattivo gusto, che tanto male arreca alla bella Sicilia e che certamente non migliora il rispetto e l'osservanza della legge, rendendo fra l'altro ridicola l'amministrazione della giustizia italiana e inetta e vuota di ogni significato la tanto benemerita polizia italiana ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Seguono tre interrogazioni sullo stesso argomento dirette al Presidente del Consiglio dei Ministri:

dell'onorevole Nasi, « per conoscere se, essendogli stato richiesto dai deputati Caroniti e Adonnino il ritiro della pellicola, attualmente in visione, intitolata *In nome della legge*, che — secondo gli onorevoli interroganti — denigrerebbe le tradizioni e comprometterebbe gli interessi della Sicilia, non ritenga, all'inverso, che la dimostrazione pubblica e la divulgazione di situazioni ambientali in cui sono costrette a vivere intere popolazioni, non sia uno dei mezzi per indicare agli italiani ed al Governo il dovere di troncare simili situazioni, che oscurano la civiltà di una Nazione »;

dell'onorevole Leone, « per conoscere se intenda, nei limiti delle norme vigenti, disporre un riconoscimento al film *In nome della legge* per la sua eccellente elaborazione artistica e per la sua alta ed educativa ispirazione al senso di legalità, che trionfa sulle opposte forze di ogni specie e riafferma anche nell'entusiastica accoglienza del pubblico la insopprimibile superiorità del diritto »;

e dell'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo, « per sapere se non ritenga opportuno di prendere l'iniziativa di far rappresentare, a spese dello Stato, a scopo educativo, nei villaggi della Sicilia occidentale infestati dalla delinquenza, il film *In nome della legge* ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere congiuntamente.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'assenza dell'onorevole Caroniti e dell'onorevole Adonnino rende un po' particolare questa discussione,

in quanto probabilmente una delle altre interrogazioni è stata presentata in conseguenza di quella degli onorevoli Caroniti e Adonnino. Ed è quindi necessario, non per dir male degli assenti, fare qualche accenno anche al contenuto dell'interrogazione che formalmente è decaduta.

Credo che raramente riguardo ad un film si possa avere una disparità di giudizi quale si desume dall'opinione espressa in queste interrogazioni dagli onorevoli colleghi, indipendentemente dal colore politico e direi fortunatamente anche senza una dipendenza con l'appartenenza a una regione determinata, in quanto due dei deputati interroganti in senso diverso da quello degli onorevoli Caroniti e Adonnino sono proprio anch'essi dei siciliani.

Dovrei rilevare che la serie di espressioni con la quale l'onorevole Caroniti ha formulato il suo giudizio nei confronti di questo film esce piuttosto dal normale ambito di terminologia delle interrogazioni. Ma l'assenza degli onorevoli Caroniti e Adonnino forse ci esonera da questo commento di natura particolare. Mi limiterò a rispondere ai dati di fatto e alle valutazioni su cui è stato domandato il pensiero del Governo.

Si è chiesto se esiste una commissione di revisione. Sappiamo che esiste: è quella prevista dalla legge sulla cinematografia del 1947; ed è composta da un rappresentante della Presidenza, da un rappresentante del Ministero dell'interno e da un magistrato. Si è chiesto cosa questa commissione abbia detto del film *In nome della legge*. La commissione ha detto, ovviamente, che non esiste alcun motivo per inibirne la circolazione. Ed io stesso, parlando in materia di cinematografia il 7 marzo di quest'anno, proprio all'indomani di quando avevo veduto in sede di commissione di revisione questo film, ebbi occasione di farne un elogio prima della sua programmazione in pubblico, dicendo che trattavasi veramente di un bellissimo film. Tanto è vero che un deputato, mi pare l'onorevole Proia, osservò che si trattava di una pubblicità.

Non credo affatto che il successo che il film ha avuto sia in dipendenza dell'accenno che ne fu fatto in quest'aula. Ma ho voluto ricordarlo perché la risposta che oggi noi diamo a questa interrogazione è necessariamente in linea con le osservazioni che sul film furono fatte in quella discussione più ampia della sera del 7 marzo. Era stata poi riservata del film una visione per i parlamentari; ma, purtroppo, coincideva proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

con la sera in cui cominciammo quella specie di maratona parlamentare per il Patto Atlantico, e la visione destinata ai parlamentari andò in fumo. Credo, comunque, che molti di voi abbiano avuto occasione di vedere questa pellicola.

Quali sono state, si chiede, le reazioni del pubblico? Sono state ottime e, vorrei dire, in qualche modo anche inaspettate. Vi sono stati applausi quasi ad ogni rappresentazione. Questo è un fatto eccezionale nel cinema. E, se lasciamo parlare il linguaggio — che anche esso ha un grande valore — degli incassi, vediamo che essi sono veramente eccezionali: 10 milioni di incassi a Milano (mi riferisco alla prima programmazione); 5 milioni a Firenze; 5 milioni a Palermo; 2 milioni a Reggio Emilia; 1 milione e mezzo a Messina; e così via. Roma ha fatto, durante la prima visione, oltre 27 milioni di incassi, mentre per le seconde visioni, che sono iniziate il 25 aprile, l'incasso dei primi cinque giorni è stato di quasi 7 milioni e mezzo.

A questo linguaggio di cifre dobbiamo aggiungere che in questo caso la critica cinematografica è stata unanime (anche ciò non si ripete di frequente) nello stesso senso di favore espresso dal concorso del pubblico, non esclusa la critica cinematografica della stampa siciliana.

Si è chiesto se il film danneggi l'isola e svii le correnti turistiche. Io non lo credo assolutamente. Ma vi è qui un errore di impostazione, che in qualche modo è anche dell'onorevole Nasi, quando parla di dimostrazione pubblica di situazioni ambientali in cui sono costrette a vivere intere popolazioni.

Io vorrei dire che noi spesso ci dimentichiamo che quando si parla di film, dobbiamo riferirci al fatto che i film sono dei prodotti di arte e di fantasia, e non possono essere giudicati alla stregua di un documentario. In questo caso specifico si tratta, come tutti sanno, di un romanzo di un magistrato siciliano, ottimamente adattato per lo schermo, ed il film rende perfettamente, da un punto di vista cinematografico, la trama del soggetto.

Se dimentichiamo questo indispensabile punto di partenza tutte le volte che ci troviamo dinanzi a un film, quasi convalidiamo il formarsi di strane posizioni mentali che portano a chiedere per molte categorie inconcepibili privilegi ed assurde esclusioni. Così abbiamo visto reagire certe categorie. Per considerarne una, la categoria dei vigili del fuoco, che si è sentita offesa per un recen-

tissimo film riguardante un gruppo di vigili, nonostante con molta opportunità fosse stato chiarito all'inizio del film che si trattava di un corpo privato di spegnitori di incendi. E così via.

Dobbiamo sempre, credo, considerare i film da questo punto di vista, di opera d'arte, con tutti gli oneri ed anche con tutti i diritti che da questa classificazione conseguono.

Del resto, si sa bene che, se in qualche zona della Sicilia non è molto florido il flusso turistico, fortunatamente si tratta di piccolissime zone — vogliamo augurarci che si tratti anche di un fenomeno transitorio nel tempo — ciò dipende certo non da un romanziere, né da Gerbi, né da Gualino o da Girotti, che hanno fatto questo film, ma da altre cause, che tutti conosciamo.

V'è alcuno degli onorevoli colleghi che ha domandato se questo film meriti un premio e chi quasi rimprovera che abbia avuto un premio troppo grosso; al film spetta un premio pari al 10 per cento degli incassi lordi delle programmazioni, a norma di legge, come a tutti i film nazionali, più il 6 per cento, in quanto l'apposita commissione lo ha classificato tra quelli di particolare valore artistico-creativo. In questo caso il 16 per cento costituirà una cifra non indifferente, ma è in dipendenza degli incassi e, quindi, del pubblico, per invogliare il quale a vederlo non credo occorranzo provvidenze particolari; se mai, la stessa casa produttrice, come credo che farà, potrà far circolare largamente questo film nell'isola, anche dopo l'attuale discussione parlamentare, che certamente costituisce un ulteriore lancio pubblicitario.

Per nostro conto rileviamo con soddisfazione che, quando un film è buono, non manca l'afflusso degli spettatori, né la collaborazione degli esercenti; ed auguro al nostro cinema di potere fare altri prodotti di qualità, del tipo di quello di cui parliamo, che certamente contribuisce ad elevare ancora di più il prestigio internazionale della cinematografia italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Adonnino, dopo avere presentato l'interrogazione, domandando risposta scritta, ha applicato a se stesso la legge del silenzio, che voleva imporre al film incriminato; legge del silenzio che, debbo rilevare, dato che io sono il solo siciliano degli interroganti, è la legge della mafia; non voglio dire la legge dell'omertà, per riguardo al collega Adonnino.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

L'onorevole Sottosegretario di Stato ha preso una svolta, nella sua risposta, che potrebbe far pensare che il documentario, poiché il film deve considerarsi un vero e proprio documentario, non risponda alla verità. Devo affermare che il film *In nome della legge* riproduce quanto è scritto in *Piccola pretura* e, purtroppo, la realtà vera per mezza Sicilia. Questo mi sembra incontrovertibile, ed è il punto politico che ha provocato le interrogazioni. Altrimenti, se avessimo voluto parlare unicamente di arte, sarebbe stato quasi inutile parlarne in questa sede, a meno di avere l'intenzione di fare aumentare il successo del film, che ha dato tanti milioni agli autori.

Comunque, nella *Piccola pretura* è la verità. Mi spiace che non ci sia il collega Adonnino, perché la sua assenza diminuisce il valore polemico con cui avremmo dovuto discutere queste interrogazioni. Voglio ricordare, intanto, le parole stesse che troviamo nel libro del Loschiavo, e sono del pretore: « Mi addolora — dice costui — tutto il male che fuori dell'Isola si dice di noi; però alla cattiva nomea concorrono le male arti ». Questo è il punto centrale della questione. Con quale coraggio l'onorevole Adonnino vorrebbe imporre il silenzio? Egli domanda che si tolga di mezzo il film *In nome della legge*. Questo film ha recato un vero servizio alla mia isola e all'Italia: alla mia isola ponendo in evidenza un tumore che bisogna estirpare; all'Italia precisando che nel Parlamento italiano si può liberamente discutere dei problemi più ardui. Però si deve avere l'intenzione, onorevoli colleghi, di provvedere come occorre. È qui, invero, il punto di dissenso vero che ho con l'onorevole Adonnino nonché con parecchi suoi colleghi i quali, anch'essi, hanno chiesto e vorrebbero il ritiro del film.

La situazione in Sicilia, onorevoli colleghi, è tutt'altro che lieta. Non fa male il film. Fanno male le fucilate di Giuliano, fanno male le complicità o il silenzio con cui è aiutato dalla mafia, fanno male le complicità ed i silenzi e l'azione dell'alta borghesia, potente e prepotente, sostenuta dalla mafia, che è la conseguenza di una situazione sociale. Questa situazione potrebbe essere scossa e modificata se vi fosse la volontà di agire energicamente, direi con la scure, riferendomi allo strumento fiscale adoperato da questo Governo. Occorre distruggere alcune categorie di individui ricchi e potenti che sono gli autori principali, più responsabili ancora della mafia. Ha scritto un senatore, in un

giornale, parlando di Giuliano, che questi sono i veri banditi! E io lo ripeto qui: i banditi li dovete trovare in quell'alta borghesia, in quella consorteria di baroni, di ricchi che credono — adoperando ogni mezzo — di poter perpetuare in Sicilia il sistema feudale, a tutto danno si intende, della classe lavoratrice. Il Governo nazionale non ha la volontà e l'interesse — per un intreccio di interessi complessi — di attuare riforme di struttura profonda per modificare simile situazione, tanto meno l'ha quella parodia che è il governo siciliano.

Si è consolidata in Sicilia tutta la parte conservatrice e reazionaria e sono, quindi, peggiorate le condizioni dei lavoratori. L'onorevole Adonnino si è adombrato per il film, ma quando, onorevoli colleghi, si uccidono a decine e decine gli organizzatori dei lavoratori, quando a Portella della Ginestra si uccidono donne e bambini, quando si arrestano a centinaia uomini di partiti di sinistra ed organizzatori, quando la magistratura aspetta quattro anni per spiccare il mandato di cattura contro gli autori noti dell'attentato alla vita del senatore Li Causi, allora l'onorevole Adonnino tace.

L'onorevole interrogante dice che sono messi in berlina Stato, magistratura, polizia. Ma quando Stato, magistratura, polizia agiscono così come hanno fatto sinora sacrificando purtroppo i figli del popolo nell'adempimento del proprio dovere, come non elevare l'accusa contro di essi? E la colpa non è anche dei deputati che amano il silenzio?

Onorevoli colleghi, questo è un tema troppo grave ed ampio per essere trattato in sede di interrogazione e per motivo cinematografico. Io mi riservo un intervento più ampio. Per ora mi limito a dire che i siciliani non hanno ragione di dolersi del film per tutto quanto esso mostra. Il popolo siciliano anela a che la situazione dell'Isola sia modificata. Lo so, non è cosa semplice, né può farsi sollecitamente. E purtroppo oggi c'è un clima politico nell'Isola che non fa che consolidare la situazione che bisognerebbe modificare. L'onorevole Adonnino depreca il film per ragione politica, ma tenta anche un rimedio artistico, deplorando che in esso non si veda una chiesa e un prete! Ma la chiesa la lasci a quei disgraziati popolani che possono andare nel silenzio e nel segreto a protestare con Dio contro la malvagità degli uomini e contro l'ignoranza del Governo! E lasci i preti a fare quello che possono, perché i preti laggiù si adattano, devono adattarsi all'ambiente. Purtroppo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

debbo rilevare che essi, quando devono agire, sono con i baroni e con la mafia e contro le masse proletarie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è la situazione siciliana a cui il film ha dato rilievo. Io ho trattato solo il lato politico della questione sollevata dall'onorevole Adonnino. Qui non mi pare si potesse parlare d'altro. Mi riservo, come ho detto, di ritornare sull'argomento perché non credo, approfondendolo, di diffamare né di infangare la Sicilia, ma credo anzi di rendere un servizio alla mia terra attribuendo il male a chi fa il male e il bene a chi fa il bene. Soprattutto sono ispirato, e dovremmo tutti essere ispirati, ad un fine: corrispondere a quell'anelito popolare che vuole la Sicilia pienamente redenta e liberata da una lunga, troppo lunga, dominazione di mafiosi, di prepotenti, di ricchi; dominazione che deve essere abbattuta. Ci vorrà la scure, ho detto, o verrà la ribellione delle popolazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facilità di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE. Onorevoli colleghi, la mia interrogazione, come ha già interpretato esattamente l'onorevole Sottosegretario, doveva essere un pretesto, ma non un pretesto dello stesso genere di quello che ha ispirato l'onorevole Nasi; perché non mi pare che questa sia, onorevoli colleghi, la sede adatta a cogliere l'occasione dell'interpretazione artistica, e soprattutto sociale e morale di un film, per rivolgere al Governo accuse circa il problema siciliano, per ricordare soltanto, per quanto opportunamente, le vittime di una sola parte in Sicilia e dimenticare, forse intenzionalmente, anche i carabinieri che cadono contro Giuliano (*Proteste all'estrema sinistra*). Le forze che cadono contro la mafia non sono state faziosamente ricordate in quest'aula dall'onorevole Nasi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Se queste interrogazioni ci devono fare incontrare, ci devono fare incontrare in un punto, che avete già rigettato e respinto: nel punto di esprimere il voto, tutti insieme, che le forze dell'ordine, rappresentate nel film *In nome della legge* dal giovane pretore che faceva appello alla legalità, per prevalere sulle forze del male e non alla ribellione cui ha fatto appello l'onorevole Nasi, possano avere il sopravvento sulla illegalità (*Proteste all'estrema sinistra*).

Questo doveva essere il voto che noi, con comunità di intenti, come il Sottosegretario aveva accennato — ed io sono sodi-

sfatto della sua risposta — dovevamo in questa sede formulare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

STUANI. Il vostro Governo non fa nulla!

LEONE. Non mi pare che proprio una interrogazione di questo genere si presti... (*Interruzione del deputato Stuani*).

PRESIDENTE. Onorevole Stuani!

LEONE. ...a queste vostre esclamazioni. (*Interruzione del deputato Stuani*).

PRESIDENTE. Onorevole Stuani, si compiacca di accorgersi che la sto richiamando. Anche per cortesia, direi, se non per dovere verso la Presidenza della Camera.

LEONE. Onorevole Presidente, io mi auguravo, come mi auguro tuttora, che nella interpretazione delimitata al ristretto ambito del film si potesse essere d'accordo. Sarebbe stata vana illusione la vostra (*Accenna all'estrema sinistra*) se aveste pensato che avessi voluto aderire alle osservazioni certamente parziali dell'onorevole Nasi. Quale è l'interpretazione che si deve dare del film? Come ha rilevato esattamente l'onorevole Sottosegretario, la nostra interrogazione è rivolta non al Ministro dell'interno, onorevole Nasi — ecco la piccola divergenza regolamentare e costituzionale — ma al Presidente del Consiglio. E noi ci aspettavamo una risposta da quella cara persona che è l'onorevole Andreotti (che si occupa, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, del problema della cinematografia), e non dal Ministro dell'interno, circa lo stato della situazione della delinquenza in Sicilia e circa il debellamento di essa.

Ora, richiamandoci al ristretto ambito della interrogazione, io vi dirò che il film è piaciuto non solo per la sua impostazione artistica (sotto questo aspetto mi dichiaro incompetente), ma anche per tutti gli elementi etici in esso contenuti.

Ma io voglio richiamare soprattutto — ciò che non è stato fatto — l'attenzione vostra e del Paese (se è vero che il Paese si interesserà dell'interrogazione, non ai fini di farci avere la percentuale sulla pubblicità, che purtroppo non ci spetta) su un punto: se il Paese vorrà fermare la sua considerazione per un istante su questo dibattito, sappia che in questo dibattito quello che del film si è maggiormente segnalato da noi, come da tutti coloro che lo hanno applaudito — se è vero che questo film ha avuto da per tutto applausi — è lo spirito che lo anima e cioè il trionfo della legalità, il trionfo del diritto, il trionfo di quel piccolo pretore nel quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

sappiamo che l'autore ha voluto individuare se stesso.

Ecco perché il film non è un film odierno, che si ambienta nella situazione odierna: potrebbe darsi che questa sia identica o anche diversa (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*), ma il film dal punto di vista artistico va riportato agli anni ai quali si riferisce l'autore. E poiché l'autore lo riferisce agli anni in cui è stato pretore in un piccolo paese della Sicilia, dobbiamo riportare il film stesso a 30 o 40 anni addietro (*Rumori all'estrema sinistra*), quando altre forze politiche, che all'onorevole Nasi dovrebbero anche interessare un poco, per tradizione di famiglia, non erano riuscite a debellare il fenomeno della mafia in Sicilia. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Ora, vi dicevo, se ho voluto prender pretesto da questa interrogazione per esprimere il mio modesto giudizio su questo film, il mio giudizio è questo (e credo che sia condiviso da tutti): nel film palpita potente il senso dell'attaccamento alla legge, senso di attaccamento alla legge che si realizza mediante gli strumenti della legalità...

Una voce all'estrema sinistra. La mafia! (Commenti).

LEONE. Il pretore e il maresciallo dei carabinieri, in quel film, vincono su tutte le forze opposte, sulla reazione del barone come sulla delinquenza e sulla mafia, e così come nel libro è nel film. È inutile farne una speculazione politica: non vi riuscirà! Il film appartiene all'anima italiana, al senso di legalità del popolo italiano! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*): Non è un film che vi può appartenere! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, vi dicevo, come nel film è nel libro: il giovane pretore ha la vittoria e vince le forze del male. Noi ci dovremmo pertanto augurare, prendendo lo spunto dalla discussione odierna, che le forze del male in Sicilia possano essere debellate, ma debellate unicamente attraverso gli strumenti dello Stato predisposti per il trionfo della legge sulla delinquenza. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto:

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, dobbiamo constatare che gli onorevoli Caroniti e Adonnino in questa seduta sono latitanti e si aggiungono alla schiera dei molti latitanti che vi sono in Sicilia. Credo che essi non avessero il diritto di essere

assenti dopo un'interrogazione del tenore della loro. Io mi permetto leggere alcuni degli apprezzamenti fatti da questi onorevoli colleghi sul film *In nome della legge*.

PRESIDENTE. Onorevole Berti, si ricordi che ella deve rispondere se sia o no soddisfatto: non polemizzi con gli altri interroganti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Presidente, io mi riferisco al contenuto dell'interrogazione dell'onorevole Caroniti, se non altro perché l'onorevole Andreotti, per lo meno in un punto — e mi dispiace per l'onorevole Andreotti — si è dichiarato d'accordo con essa. Gli onorevoli Caroniti e Adonnino hanno affermato che il film *In nome della legge* è frutto di fantasia ammalata: ella non ha detto questo, onorevole Sottosegretario, ma ha detto che il film non risponde alla realtà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Può rispondere o no, ma questo non c'entra nella valutazione del film.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. E invece non è così, onorevole Andreotti. Io pensavo che ella sapesse che il Loschiavo, quando ha scritto *Piccola pretura*, lo ha fatto ispirandosi ai personali ricordi del tempo in cui faceva egli stesso il pretore in Barrafranca, in provincia di Enna, in una di quelle provincie, cioè, che l'onorevole Scelba dichiarò esenti dalla mafia e dal banditismo.

La stessa rivolta di minatori si riferisce a uno sciopero nella miniera di Galati, nel comune di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta (altra provincia che, secondo l'onorevole Scelba, non sarebbe infetta dalla lue mafiosa). Si sa che perfino i nomi dei protagonisti del romanzo rispondono ai nomi dei reali protagonisti di una certa vicenda.

Basterà che io citi l'esempio del massaro Passalacqua, al secolo Bevilacqua, noto mafioso di Barrafranca. Il film, quindi, ritrae la realtà. Non è per fare della polemica, ma il film non è frutto di una fantasia ammalata, ed è completamente fuor di luogo, è davvero inammissibile definire questo film (come è stato definito dagli onorevoli interroganti Caroniti e Adonnino) « immondo, bugiardo e calunnioso ».

Non si può non ammettere come in tutto ciò vi sia la volontà di nascondere qualche cosa al Paese, la volontà di nascondere di fronte al Paese la reale situazione in cui si trovano le masse lavoratrici dell'Italia meridionale e, soprattutto, quelle della Sicilia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Quando ho udito or ora l'onorevole Leone intervenire su questa questione, lanciando accuse calunniose nei confronti dell'onorevole Nasi, il quale avrebbe parlato in maniera faziosa per non aver accomunato nella sua deplorazione di quante accade in Sicilia alle vittime della mafia nella popolazione civile quelle che si contano tra le forze dell'ordine pubblico, tra le forze di polizia, ho pensato che era necessario far presente all'onorevole Leone che proprio da questi banchi, sei mesi fa, noi avevamo chiesto direttamente all'onorevole De Gasperi e all'onorevole Scelba che sedevano sui banchi del Governo di prendere adeguate misure per soccorrere le famiglie dei carabinieri, degli agenti e delle altre vittime civili che sono cadute in Sicilia per opera della mafia e del banditismo.

Noi auspicavamo in quell'occasione provvedimenti speciali, e il Presidente del Consiglio si alzò per dire che accettava la nostra raccomandazione. Sei mesi sono trascorsi e nulla si è fatto.

La verità è che vi è una duplice maniera di considerare la questione. V'è un modo di considerarla attraverso quello che si può definire un malinteso amor di patria, e che è in realtà ristretta boria provinciale, secondo il quale non si deve parlare del banditismo e della mafia, ma si deve affermare che tutto va bene in Sicilia! Tutto va bene anche quando il mondo intero legge ogni giorno che nell'isola avvengono fatti vergognosi e tremendi. V'è un secondo modo di considerare la questione, ed è quello invece di additare queste piaghe all'attenzione di tutti e soprattutto degli organismi responsabili. Noi uomini politici lo facciamo sul terreno politico; l'artista lo fa sul suo terreno: fa un film, manifestazione d'arte, protesta di altro tipo, ma pur sempre protesta. Perché, effettivamente la sola maniera di mostrare il proprio amore per la Sicilia è proprio quella di additare queste piaghe affinché siano prese le misure necessarie per far finire queste vergogne.

Non si chieda, quindi, che il film sia colpito, che sia tolto dai pubblici locali. E v'è una considerazione di carattere artistico da tener presente: i nostri registi, i nostri attori, lavorano in condizioni abbastanza difficili, anche perché subiscono la concorrenza del film americano, e la cinematografia italiana, pur con pochi mezzi, riesce a fare delle grandi e magnifiche opere d'arte, come per esempio il film *Ladri di biciclette* e come il film *In nome della legge*; ed abbiamo registi, attori, come De Sica, Germi, Massimo Gi-

rotti ed altri, che hanno creato, con pochi mezzi, queste opere d'arte.

Noi dovremmo incoraggiare ed aiutare con tutti i mezzi queste iniziative. Al riguardo l'onorevole Andreotti non ha risposto né sì né no, ma noi diciamo che è utile di far proiettare il film *In nome della legge* anche in quei villaggi della Sicilia, in cui non esiste sala cinematografica permanente, a spese dello Stato. Noi dovremmo aiutare queste iniziative e non presentare interrogazioni alla Camera per denunciarle come sconcezze. Una interrogazione di questo genere è una vergogna per il nostro Parlamento. E chi l'ha presentata aveva il dovere di venire per ricevere la lezione che merita.

La conclusione più ragionevole che la Camera dovrebbe trarre a questo riguardo è che si rende necessario un incoraggiamento per coloro che, al di sopra e al di fuori di ogni spirito di parte (perché coloro che hanno fatto questo film, i registi almeno, non appartengono assolutamente ai nostri settori e forse non si interessano nemmeno di politica), partecipano alla creazione di opere d'arte.

Anche dal punto di vista politico noi pensiamo che debba cessare la vergognosa situazione determinatasi in Sicilia, la quale comincia di già a sollevare una protesta, che non è soltanto una protesta politica, dato che si esprime anche in diversi campi della nostra attività intellettuale ed artistica. A questo riguardo dirò che, se non proprio in questa sede, in altra più opportuna sede, e presto, noi dovremmo riesaminare tutta la situazione in proposito; dovremmo riesaminare la politica del Governo in Sicilia. Bisogna arrivare a conclusioni, perché vi sono gravi responsabilità che bisogna indicare, che bisogna colpire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NASI. Chiedo di parlare per fatto personale, per rispondere ad un'accusa rivoltami dall'onorevole Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Sono stato accusato dall'onorevole Leone di faziosità perché non ho ricordato i carabinieri caduti nell'adempimento del loro dovere. Ho detto invece che purtroppo cadono in servizio figli del popolo, e ciò mi pare sufficiente. Non avevo ragione di parlare faziosamente. Se mai, poteva averla l'onorevole Leone, perché gran parte dei voti della mafia sono andati ai democristiani. (*Proteste — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calosso, Vigorelli, Smith,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

De Martino Francesco, Nasi, Paolucci, Pratolongo, Audisio, Merloni, Matteucci, Capacchione, Faralli, Cucchi e Magnani, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per sapere per quali motivi il Governo non abbia ritenuto necessario e doveroso promuovere le celebrazioni a carattere nazionale del 25 aprile; e se ciò è dovuto a tiepidezza laodicea o ad un pericoloso ritorno, sia pure inconsapevole, di un'atmosfera analoga a quella del 1919-20 ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto che il Governo non abbia promosso quest'anno la celebrazione del 25 aprile su piano nazionale. Esso ha, per contro, dato a tutte le autorità interessate (prefetti, presidenti di Regioni autonome, Alto Commissario per la Sardegna, ecc.) tempestive disposizioni perché la data, dichiarata festiva a tutti gli effetti civili dal decreto luogotenenziale 22 aprile 1946, n. 185, venisse celebrata altresì come solennità civile: il che significa — in sede regolamentare — imbandieramento dei pubblici edifici, orario festivo completo, preclusione di determinati atti giuridici, e, infine, corresponsione a tutti i dipendenti dello Stato, degli enti pubblici e dei privati datori di lavoro, della doppia o della normale retribuzione giornaliera (*Commenti all'estrema sinistra*), a seconda che vi sia stata o meno effettiva prestazione di opera.

Ho parlato di « piano nazionale » perché questo e non altro credo significhino le parole con le quali l'interrogazione venne redatta; ché se invece gli interroganti avessero inteso chiedere perché, a differenza di quanto ha fatto nel 1947 e nel 1948, il Governo non ha dichiarato quest'anno il 25 aprile festa nazionale, il che, del resto, agli effetti formali, comporta in più unicamente l'illuminazione dei pubblici edifici (*Commenti all'estrema sinistra*), risponderò che, riconosciuta da tempo la necessità di porre rimedio, in analogia anche col nuovo ordinamento costituzionale, alla situazione poco decorosa creata dalle numerose disposizioni vigenti in tema di festività, il Governo predispose al riguardo un disegno di legge che, approvato dal Consiglio dei Ministri fin dal 7 giugno 1948, trovasi ora all'esame della I Commissione di questa Camera. Da parte sua il Senato, accogliendo il concetto ispiratore del progetto governativo che le feste nazionali acquistano tanto maggior rilievo quanto più ridotte di numero, ha dichiarato tale unicamente la ricorrenza del 2. giugno, fondazione della Repubblica, sin-

tesi di tutte le lotte, di tutte le vittorie, di tutti i sacrifici del popolo italiano.

Così stando le cose, penso che gli onorevoli interroganti vorranno riconoscere che il Governo non poteva dichiarare ancora una volta con decreto il 25 aprile festa nazionale, ma non già per tiepidezza impossibile verso la data sacra al ritorno della libertà democratica in Italia e al sacrificio e al valore dei combattenti, ma per riaffermato rispetto al Parlamento nel più rigoroso scrupolo costituzionale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Povero Parlamento !

PRESIDENTE. L'onorevole Calosso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALOSSO. Ella vuole, signor Presidente, ch'io dica se sono soddisfatto? Sono anch'io né caldo né freddo: questa è la realtà, come dice l'Apocalisse, di cui mi sono permesso di usare un'espressione, perché la mia domanda era appunto questa, a un buon cristiano e a un uomo come l'onorevole Marazza, che era il migliore che potesse rispondere a questa domanda, perché egli era nel Comitato di liberazione Alta Italia. Perciò sono molto lieto ch'egli mi abbia risposto.

Dirmi soddisfatto è troppo perché l'accento della mia interrogazione non poggiava sull'indagine di un fatto burocratico; se sia stata fatta l'illuminazione o meno! Questo so che avviene; ma era al sottinteso della cosa un particolare accento, per cui posso rimproverare ad un uomo come l'onorevole Marazza questa tiepidezza. Avrei preferito che fosse stato freddo anziché tiepido. Dice il sacro testo: « Siamo almeno freddi ». Di fatto ella non ha risposto all'accento della mia domanda; e tutto quello che ha detto del decreto, della illuminazione, non risponde al senso della mia interrogazione. E questo mi rincresce straordinariamente: sono depresso da questa risposta generica, burocratica.

L'interrogazione è firmata da rappresentanti di tutti i partiti della liberazione. Per un puro caso manca il nome democristiano perché, quando diedi a firmare questa mia interrogazione intorno a me non era vicino alcun democristiano. Molti però, dopo, mi dissero che l'avrebbero firmata. E, quindi, una interrogazione di tutti i partiti.

Al 25 aprile si può muovere una critica: quella che ho letto una volta sul *Popolo* di Milano. Passavo per caso da Milano e lessi un articolo che fermò la mia attenzione; credo che fosse del direttore del *Popolo* di Milano e mi pare fosse intitolato *Verecondia*. In esso si diceva: « vi è stata una guerra civile;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

degli italiani hanno ucciso degli italiani. Ci vuole una certa verecondia di fronte a questo fatto, — l'autore diceva — per ciò non bisogna gridare».

Era un'osservazione acuta e degna di essere meditata. Ne rimasi scosso ma, poi, pensai che certo il punto di vista della vergogna, dinanzi alla guerra civile, è un fatto necessario. Io credo di non essere insensibile di fronte a questo problema. L'ho studiato a lungo su uno scrittore milanese che si trova per caso ad essere un cattolico e che io ho definito come il poeta del riserbo e della verecondia. Io non manco di sensibilità per questo problema, ma la verecondia, dinanzi a questo problema, io l'ho solo quando è unita all'entusiasmo, alla fede. Non si chiama verecondia quella dell'insensibile che tira a campare giorno per giorno; non è verecondia, è una castrazione.

Io ricordo che i reazionari, i borbonici, gli austriacanti, i sabaudi, i clericali, gli antimanzoniani — voglio essere estremamente equanime; parlo a nome di tutti coloro che non hanno sentito la liberazione nazionale — dicevano la stessa cosa contro i Mille di Garibaldi. Dicevano che si trattava di una guerra civile e che non bisognava commemorare Calatafimi, dove italiani avevano ucciso italiani.

Anche gli austriacanti, i sabaudi, i borbonici, i clericali del tempo dicevano una cosa che non era del tutto priva di un certo concetto. Ma poi venne la meditazione nazionale, il coraggio nazionale; e i nostri padri hanno detto: commemoriamo Calatafimi, parliamo dei Mille.

V'è, in fondo, da fare un calcolo, uno stretto calcolo di Stato: un calcolo del sangue. Una sola goccia di sangue di un solo uomo, sparsa ingiustamente, è troppo per tutti i tempi e per tutta la terra. Calcoliamo il senso profondo dell'insurrezione nazionale, l'ammirazione, il ricordo di questo fatto recente, fatto che appartiene a tutti i partiti, sia del Governo, sia dell'opposizione. Il laodiceo, che è un peccatore, notate, secondo San Giovanni, secondo Dante, ed è un gran peccatore e il più grande degli assassini, pensa Dante, il laodiceo che cosa fa? Crea la guerra civile.

Questa commemorazione viene fatta in uno stato di urto da cui sgorga ancora del sangue. Bisogna fare un taglio netto, perché il taglio netto costa meno sangue, e poi bisogna applicare la Costituzione, secondo la quale il fascismo è proibito. Io spesso ammiro in questa Camera tanti giuristi finissimi, io

che non conosco questa branca del sapere umano, e mi meraviglio di vedere il capello tagliato in quattro (è vero, onorevole Targetti? Glielo chiedo perché ella è un grande giurista).

V'è un articolo della Costituzione importante, decisivo. In questa insurrezione, che fu l'ultimo atto di 20 anni di resistenza, sono venuti fuori gli eroi della sesta giornata (vengono sempre fuori); si sono commessi delitti personali, vendette: è umano, avviene sempre. Ella conosce, onorevole Marazza, il nome di una madre che perdette due figli in quei momenti. Essa mi ha scritto una lettera recentemente. È una lettera meravigliosa, perché essa, che ha perduto due figli in queste vendette, dice: « Pace ai morti, pace a tutti i morti. L'Italia, che è la madre di tutti, li copre tutti con la sua bandiera ».

Questo è un concetto nostro, in cui tutti, Governo e opposizione, dobbiamo ritrovarci. Gli onorevoli De Gasperi e Togliatti, che hanno preparato l'amnistia, si sono ispirati a questo concetto. L'amnistia può essere discussa nei particolari, ma non nel suo criterio ispiratore, perché non si fa una vendetta contro tutto un popolo. All'interno si diceva che i fascisti erano poche centinaia di migliaia, all'estero dicevano che erano 46 milioni di italiani e più. Ma il Paese ha pagato, e non si fa la vendetta contro tutto il Paese. L'amnistia non è avvenuta se si ricomincia la guerra civile con questi metodi!

Si rimprovera ai partigiani di essere dei malviventi. Ma quale uomo politico e di buon senso non sa che quando avvengono fenomeni di questo genere, quando avvengono rivoluzioni popolari (io ne ho vista una in Spagna il 19 luglio del 1936) insieme all'eroe salta fuori il malvivente? È un fatto inevitabile. Ma questo non depone contro l'eroe, anzi lo esalta. Se non sappiamo fare questa distinzione non possiamo discutere in argomento.

I Mille hanno avuto la stessa storia, se non abbiamo dimenticato la storia del Risorgimento. I Mille avevano uomini straordinari come Nievo; e tutti abbiamo letto i suoi libri e le sue poesie, ed egli è una delle più belle figure di giovani eroici che l'Italia abbia avuto. Questo era il garibaldino! Ma accanto all'autentico garibaldino v'era il ladro di galline, v'era l'assassino. Avviene sempre così! Ed è il reazionario che ne prende il pretesto per accusarli tutti: egli, in fondo, è l'austriacante, il sabardo, il borbonico. Ma nonostante ciò, i Mille sono stati qualcosa di importantissimo: in un paese senile, dopo tre secoli di decadenza, in un paese che Lamartine chia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

mava « La terra dei morti », ad un certo punto dalla testa di un giovanissimo, del giovane Mazzini, saltò fuori un'idea astratta: la « Giovane Italia »! E pareva impossibile che questo popolo vecchio fosse invece giovanissimo! Ma la storia è una grande improvvisatrice e fece subito dopo saltar fuori in carne ed ossa una verità assoluta: i Mille, le camicie rosse di Garibaldi, che rappresentavano la giovinezza d'Italia, questa gioventù, intraveduta da Mazzini, che si incarnava!

E, contro questa straordinaria decisiva risposta storica del nostro popolo a coloro che lo pensavano vecchio e decrepito, gli austriacanti, i sabaudi, i borbonici, i clericali, gli antimanzoniani, dicevano: ficcateli dentro!

Avevano i difetti della gioventù, è chiaro. Vi sono sempre questi difetti. Questi giovani, fra cui v'erano ladri e assassini, erano il fiore del sangue italiano. In un'epoca che non aveva epopea, essi crearono i Mille, come quelli di Artù, crearono l'epopea moderna! Se abbiamo questa epopea lo dobbiamo a quei giovani! Questa fu l'importanza dei Mille! Eppure ebbero gli stessi denigratori negli stessi parruconi piemontesi, negli ufficiali piemontesi. Costoro hanno sentito sempre un odio sciocco contro Garibaldi e i garibaldini! E li perseguitarono, costrinsero Garibaldi a ritirarsi a Caprera, costrinsero Mazzini a morire esule in Patria, negarono tutto; e, prese queste belle precauzioni, sei anni dopo Calatafimi ebbero Custoza e Lissa, poi ebbero Adua! Non avevano avuto fede in questo lievito garibaldino del Risorgimento, e pagarono!

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, la pregherei di osservare i limiti di tempo stabiliti dal Regolamento.

CALOSSO. Signor Presidente, ella sa che non amo il Regolamento; ma invece mi fido di lei. (*Si ride*).

È chiaro che avevano un temperamento speciale, un temperamento sanguigno, sia i Mille di allora sia i partigiani di oggi, di tutti i partiti. Sono temperamenti non flemmatici, se no non farebbero i partigiani. Ed hanno i peggiori difetti della gioventù. Qual'è il temperamento partigiano, sanguigno, non flemmatico? È quello dell'individuo che, guidando un'automobile rischia la vita per salvare un cane. Mi è accaduto in quel di Asti, a bordo di una grossa macchina che correva lungo una scarpata. Improvvisamente, il partigiano che guidava l'automobile, fece un'acrobazia incredibile per salvare un

cane, e per poco non ci rimettevamo la vita tutti quanti! Se fossi stato io al volante, io che sono flemmatico, avrei ammazzato il cane. (*Si ride*).

Questo è il temperamento partigiano. Chi è il partigiano? È il contrario del delinquente. L'altro ieri ero ad Asti e vi ho conosciuto due veri partigiani, i fratelli Bussa. Sono del mio villaggio e per tanto tempo non ho saputo che uno era fra i più valorosi partigiani del mio paese. Non lo sapevo: uno era stato preso, era stato torturato. Questi sono i partigiani. Bisogna distinguere.

Ammetto che le formazioni partigiane, come del resto anche quelle garibaldine di cento anni fa, non sono state, forse, severe nel distinguere il vero partigiano dal falso; dovrebbero, a mio parere, essere più rigorose su questo punto, ma tuttavia rimane il temperamento partigiano. Chi è il partigiano tipico? Garibaldi, quest'uomo che quando era ragazzo un giorno ruppe le gambe ad un grillo, per caso, e non c'era verso si calmasse dal piangere. Sua madre non riusciva a calmarlo. Questo è il temperamento del partigiano.

Se noi togliamo questo lievito, cosa ci rimane, onorevoli membri del Governo? Ci rimane Ciang Kai Shek. Questa è l'alternativa. Ciang Kai Shek, un ottimo conservatore, che non fa le riforme, non fa la riforma agraria, è un benemerito della conservazione. Ma Ciang Kai Shek non è nemmeno questo. È solo un uomo che perde. Non v'è altra alternativa. Lo dico ai conservatori.

Quello che mi preoccupa, onorevole Marazza, in tutto ciò, è l'atmosfera, non gli articoli di legge. Era su questo che io speravo che ella rispondesse. Io desidero che vi sia rigore per tutti i partigiani che hanno commesso reati comuni. Senza dubbio la distinzione del reato comune deve essere assoluta, ma interpretata con buona fede.

Io ho saputo che adesso un procuratore di Milano denuncia il nostro collega Audisio perché un suo partigiano prese al cadavere di Mussolini l'orologio e lo mise sul tavolo, ecc. È una cosa inaudita, quando si assolvono i grandi responsabili delle brigate nere, quando è chiaro che tutti i partigiani, come del resto hanno fatto i nostri stessi soldati in momenti critici...

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, la prego.

CALOSSO. Vorrei finire.

PRESIDENTE. Il guaio è che di fatto ella non accenna a finire.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

CALOSSO. L'insurrezione nazionale dei partigiani, sbocco ultimo e necessario di 20 anni di resistenza, ha, né più e né meno, salvato l'Italia.

Quale è stato il compito della resistenza? Separare la responsabilità dell'Italia da quella del fascismo. Con abilità, barando qualche volta anche al gioco, la resistenza ha cercato di separare la responsabilità dell'Italia da quella del fascismo. Ciò che non ha potuto fare la Germania. Se non vi fosse stata questa resistenza ventennale, la guerra di Spagna che sboccò nell'insurrezione, perché i quadri della guerra insurrezionale partigiana erano in gran parte quelli della guerra di Spagna, se non vi fosse stato tutto ciò, saremmo stati tagliati a pezzi, come la Germania. Quattro o cinque regioni ci sarebbero state tolte, come alla Germania. Tredici milioni di tedeschi sono stati portati via dalle loro sedi. Sarebbe stato come se l'Italia avesse i suoi confini a nord del Po e tutti gli abitanti a nord del Po sgombrati, portati via, la Sicilia staccata, l'Italia divisa in tre parti.

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, ella avrebbe dovuto presentare una mozione ed avrebbe potuto parlare un'ora; ma che ella pretenda di fare un ampio discorso in sede di interrogazione non offende soltanto il Regolamento.

CALOSSO. Solamente un minuto, onorevole Presidente. Comprendo che questo problema...

FARALLI. (*Rivolto al centro*). Voi non sentite questo problema! (*Proteste al centro — Rumori — Nuove interruzioni del deputato Faralli*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine.

CALOSSO. Io comprendo che sul problema della insurrezione del 25 aprile vi sia una gara di partiti. Tutti vogliono essere partigiani. Questo sarebbe utile, ma non lo smontamento del fatto.

Guardate! Il 25 aprile ha rappresentato per i cristiani una grande cosa, che a me sta molto a cuore. Ha rappresentato la fine di un'epoca. La data del 20 settembre è stata legittimamente cancellata dal 25 aprile. Al 25 aprile avete partecipato anche voi, membri del Governo. Avete dei notevoli partigiani, compreso l'uomo che ha risposto alla mia interrogazione. Non perdetevi il valore di questa data; perché, se il 25 aprile dovesse essere cancellato, tornerebbe il 20 settembre.

Io ricordo ancora — e finisco — l'episodio di un prete. Ricordo che nel Natale del 1944,

su una montagna, di cui non ricordo il nome e dove si faceva la guerra partigiana, un giovane prete partigiano disse messa in una stalla dove c'era un asino e un bue, ripetendo il motivo di un vecchio fioretto francescano. Una messa che ripeteva quasi il Natale di Gesù Cristo. Intorno vi erano uomini di tutti i partiti: comunisti, socialisti, democristiani, liberali. Bisogna mantenere questo spirito, se vogliamo rispondere a coloro che attaccano i preti. Non c'è altra risposta. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo riservato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta, tranne che per l'interrogazione dell'onorevole Corona Achille al Ministro dell'interno, che sarà svolta congiuntamente con le interpellanze degli onorevoli Nenni Pietro, Pajetta Gian Carlo e Paolucci.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze. Se la Camera lo consente; le interpellanze Nenni Pietro, Pajetta Gian Carlo e Paolucci e l'interrogazione Corona Achille, essendo relative ad argomenti connessi, saranno svolte contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'interrogazione dell'onorevole Corona Achille, diretta al Ministro dell'interno, è del seguente tenore: « Per conoscere se corrisponda a verità che il prefetto e il questore di Ascoli Piceno abbiano anche essi proibito la raccolta di firme per la petizione della pace, e in base a quali motivi si possa giustificare una simile misura anticostituzionale ».

Iniziamo con lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Nenni Pietro, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere quali direttive il Governo ha impartite o intende impartire per evitare casi come quelli di Firenze e di Milano, dove le autorità di pubblica sicurezza hanno impedito l'esercizio di un diritto costituzionale, ostacolando arbitrariamente la firma di una petizione da presentare alle Camere a norma dell'articolo 50 della Costituzione per chiedere che il Parlamento, in difesa della pace e a tutela di vitali interessi della Nazione, rifiuti la sua ratifica al Patto Atlantico ».

L'onorevole Nenni ha facoltà di svolgerla.

NENNI PIETRO. Nella seduta del 12 marzo scorso, allorché si sono discusse alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Camera le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'autorizzazione, che il Governo chiedeva, di « trattare » l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, io ebbi occasione di dire da questi banchi che ci saremmo valse di ogni mezzo, per ostacolare la ratifica.

Uno dei colleghi democristiani interruppe domandando: « quali mezzi ? » Al che risposi che i mezzi dei quali intendevamo valerci erano quelli iscritti nella Costituzione della Repubblica.

L'interpellanza da me presentata e quelle presentate da altri colleghi hanno riferimento diretto e con l'impegno, che noi assumevamo allora, e col rispetto che il Governo deve alla Costituzione.

Dissi in quella occasione che non avremmo potuto, salvo un provvedimento speciale del Governo, domandare il *referendum* giacché la Costituzione sottrae la ratifica dei trattati internazionali al *referendum*. Accennai alla possibilità che il Governo sottoponesse la questione al corpo elettorale indicendo nuove elezioni. Ed infine, convinto, come ero, che al *referendum* non avremmo potuto fare ricorso e che le elezioni non erano nelle intenzioni e nel gusto del Governo, accennai al diritto di petizione garantito dall'articolo 50 della Costituzione che riconosce « a tutti i cittadini » il diritto di « rivolgere petizioni alle Camere, per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità ».

Di questo diritto si è valso un gruppo di cittadini, fra i quali sono alcuni uomini che altamente onorano l'intelligenza italiana. Questo gruppo, attraverso una petizione largamente motivata, intende chiedere alle due Camere di non ratificare il Patto Atlantico. Non è questa la sede, o meglio non è il momento di entrare nel merito della petizione; ne discuteremo quando essa sarà presentata alla Camera e quando il Governo proporrà la ratifica del Patto Atlantico.

Voglio solo accennare all'opinione che è stata espressa da un giornale cattolico, anzi da un giornale democristiano, sulla natura di questa petizione, la quale esprime una preoccupazione, una opinione largamente condivisa da larghi strati dell'opinione nazionale. Scrive questo giornale democristiano, *Cronache Sociali*: « L'atteggiamento degli estensori della petizione è la neutralità assoluta. La posizione dell'estensore della petizione non è suscettibile di obiezioni di coerenza; egli non è con nessuno, è solo contro la guerra, e parla a nome di milioni di uomini che come lui non sono per nessuno, ma sono soltanto contro la guerra ».

Sembra del tutto naturale che gli estensori della petizione non si siano limitati a parlare a nome dei milioni di uomini, che pensano in maniera identica o analoga, ma abbiano cercato di ottenere la firma di tutti costoro. Può darsi che ciò crei delle difficoltà di esecuzione, ma a queste il Governo doveva pensare a tempo presentando una legge o un regolamento, che disciplinassero l'esercizio del diritto di petizione. Niente di ciò è stato fatto. Noi non abbiamo la legge sul *referendum*; non abbiamo il regolamento sulle petizioni, e il ritardo del Governo nel valersi delle sue prerogative, non può evidentemente precludere il diritto dei cittadini di servirsi di un mezzo che la Costituzione pone a loro disposizione.

Invece, che cosa è successo? Un certo numero di questori, i quali certamente non hanno agito per iniziativa personale, hanno cercato di ostacolare, con mezzi illegali, l'esercizio del diritto di petizione.

Il Questore di Milano ha per parte sua motivato il suo intervento nel modo seguente: « Potendo l'iniziativa, se attuata in luogo pubblico o aperto al pubblico, determinare incidenti e perturbamenti, mentre se attuata a domicilio o nelle aziende in genere si concreterebbe in una indiretta e non consentita indagine sulla opinione politica dei cittadini, la questura in data odierna ha diffidato la presidenza del detto comitato ad astenersi dall'attuare l'iniziativa predetta con le modalità su indicate, e cioè in luogo pubblico o aperto al pubblico, a domicilio, nelle aziende in genere. A carico dei contravventori sarà proceduto a norma di legge ».

Naturalmente, l'autorità non si è limitata a far conoscere il suo punto di vista, certamente arbitrario, ma è intervenuta. Ed ho qui la lista degli interventi provocatori della questura di Milano in una serie di aziende, di ditte; ho i nomi delle persone che sono state invitate a presentarsi o alla questura, o ai commissariati, o alle tenenze dei carabinieri per sentirsi diffidare a non svolgere una determinata azione; persone individuate non perché avessero compiuto determinate azioni, ma soltanto perché presidenti di associazioni, o segretari di partiti aderenti alla petizione.

Il questore di Firenze ha proceduto con lo stesso criterio. Interventi altrettanto o forse anche più arbitrari si sono avuti a Sesto Fiorentino dove, per esempio, il comandante della tenenza dei carabinieri si è recato ad ispezionare quel comune, e avendo appreso che si era iniziata la raccolta delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

firme ha invitato il sindaco e sei impiegati del comune a seguirlo alla caserma dei carabinieri, ha proceduto al loro interrogatorio e li ha rilasciati diffidandoli in nome ed in virtù di una legge della quale non ha dato nessuna precisa indicazione.

Altrettanto grave è la motivazione con la quale i questori di Firenze, di Pistoia e di altre città giustificano il loro intervento. Udite: « Le firme devono rispondere, per conseguire il valore giuridico del suffragio popolare, ai due requisiti della spontaneità e dell'autenticità; diversamente si perverrebbe all'assurdo logico e giuridico che le norme programmatiche dettate dalla Costituzione della Repubblica italiana potrebbero essere impunemente violate mediante vie artificiose e illegali che quei principi ideali per la costruzione del nuovo Stato democratico deformassero per esclusivi motivi di parte ».

Ora, l'onorevole Ministro di polizia non penserà certo che l'interpretazione delle leggi spetti ai questori. Non spetta ai questori; non sono i questori, non è l'autorità di pubblica sicurezza, non è neppure l'autorità giudiziaria che può intervenire per determinare il carattere di autenticità e di spontaneità di una petizione.

Il solo potere legislativo del Paese è il Parlamento. Presenti il Governo al Parlamento un progetto di legge per regolamentare l'uso del diritto di petizione; definisca in un progetto di legge le caratteristiche che possono dare al diritto di petizione il duplice carattere della autenticità e della spontaneità. Solo quando una tale legge esisterà i questori e l'autorità giudiziaria saranno abilitati ad intervenire per farla applicare.

Allo stato delle cose, nessun questore, nessun prefetto, nessun procuratore della Repubblica e neppure il Ministro dell'interno e neppure il Presidente del Consiglio, hanno il diritto e la possibilità di sostituirsi alle Camere e di fare essi la legge che non v'è.

A Trento e in altre città si è proceduto alla stessa stregua. Il questore ha diffidato un certo numero di cittadini presumendo la loro adesione alla petizione, ma non perché questi cittadini avessero comunque turbato l'ordine pubblico.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi dispiace dire che così procedeva il fascismo, allorché si rifiutava di ricercare le responsabilità individuali, ritenendo che il fatto solo di appartenere a una data organizzazione costituisse motivo di diffida, di ammonizione, di arresto o di condanna.

Ricevo ora un telegramma dal senatore Pietro Mancini il quale mi informa che la polizia e i carabinieri danno la caccia, in quel di Cosenza, ai membri del comitato della pace nei differenti paesi, permettendo la raccolta delle firme solo nella sede dei partiti politici. Casi analoghi mi sono segnalati dalle organizzazioni di Pistoia.

Ora, sul carattere arbitrario di simili interventi polizieschi non può sorgere la minima contestazione.

Certo, noi non discuteremmo il diritto dell'autorità di pubblica sicurezza ad intervenire ove si esercitasse della violenza, o si tentasse comunque di imporre a dei cittadini di firmare una data petizione. Ma per l'appunto violenze non ce ne sono state.

Quanto all'autenticità della petizione il Regolamento del Senato ha già risolto il caso. Nel Regolamento del Senato, l'articolo 93 stabilisce: « Le Commissioni permanenti hanno facoltà di accertare preliminarmente l'autenticità delle petizioni, salvo che esse siano state presentate al Segretario generale del Senato da un senatore ».

Un articolo analogo potrà essere introdotto nel Regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, c'è già.

NENNI PIETRO. Grazie, signor Presidente. Avevo sott'occhio il Regolamento del Senato.

La questione dunque è risolta. L'autenticità di una petizione, allo stato attuale delle leggi e dei regolamenti, è convalidata dal senatore o dal deputato che prende l'iniziativa di presentarla alla Camera.

La maggioranza della Camera e quella del Senato restano naturalmente libere di giudicare se tale garanzia sia sufficiente o no; ma anche qui, onorevoli colleghi, è fuori di dubbio che la più corretta interpretazione dei doveri costituzionali del Governo è che esso non ha a che vedere né con la spontaneità, né con l'autenticità delle firme di una petizione.

Si può dire che fin'ora l'esercizio del diritto contemplato dall'articolo 50 della Costituzione non ha assunto forme di petizione di massa.

Una voce a sinistra. Ci fu quella contro il divorzio.

NENNI PIETRO. Il fatto nuovo può determinare misure nuove; ma esse devono essere deliberate dal Parlamento; non possiamo abbandonarle all'arbitrio di un Ministro o del Governo, e meno che mai all'arbitrio di un funzionario subalterno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Confesso, poi, di ignorare quali norme di legge giustifichino la diffida inflitta dai questori agli organizzatori della petizione. Probabilmente si riferiscono al « diritto di diffida » contemplato dall'articolo 305 del regolamento per l'applicazione della legge di pubblica sicurezza. Se così fosse, saremmo di fronte ad una patente illegalità, in quanto codesto diritto di diffida si riferisce all'articolo 164 della legge stessa, che riguarda i casi di ammonizione. Ora l'ammonizione non fa più parte delle misure applicabili in materia politica, e se quindi, i questori ad essa si richiamano, sono fuori non soltanto della Costituzione, ma anche del Codice penale.

Arbitrio patente, onorevole Presidente del Consiglio, del quale noi non possiamo considerare responsabili soltanto i questori, che sono degli esecutori di ordini, o soltanto il Ministro di polizia, che dà loro queste disposizioni.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non esiste il ministro di polizia; dategli il nome, che merita, se volete che risponda. Il ministro di polizia non può rispondervi, perché non esiste!

NENNI PIETRO. Purtroppo non conta il Ministro dell'interno, mentre esiste quello di polizia, cioè un Ministro il quale pensa che questioni politiche come quella posta dalla petizione contro il Patto Atlantico possano risolversi con dei miserabili provvedimenti di polizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Questa è la vostra interpretazione; ma se ufficialmente volete chiedere risposta al Ministro dell'interno, dovete indirizzarvi al Ministro dell'interno e non al ministro di polizia! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Lo chiamate Ministro dell'interno, ma è ministro di polizia!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Anche voi vi chiamate « colomba della pace »! (*Applausi al centro*).

LIZZADRI. Altro che gli « ascari » di Giolitti!

NENNI PIETRO. Ho trovato quindi assai logico che un giornale della vostra maggioranza, il *Giornale della sera*, sia d'accordo con noi, una volta tanto, nel constatare che la democrazia del Governo zoppica da tutte le parti, e nel dire che queste misure di polizia non possono non apparire vessatorie. Disgraziatamente la parte maggiore della stampa governativa si è espressa in altri termini; ma per farlo, essa ha dovuto

ricondere la questione al luogo comune che avvelena ogni dibattito politico e cioè all'antisocialcomunismo. Ed io vorrei approfittare di questa occasione per richiamare le parole con le quali don Luigi Sturzo, capo morale della Democrazia cristiana, ha stigmatizzato la tendenza a ricondurre ogni problema in discussione al minimo comune denominatore dell'anticomunismo. « Se i partiti — ha scritto Luigi Sturzo — continueranno a presentarsi nel semplice dilemma di comunismo e anticomunismo, non si arriverà mai a formare, a creare quell'ambiente atto a dare dottrina, tradizione, personalità alla nuova classe politica italiana e sarà un danno per il Paese ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sono d'accordo.

NENNI PIETRO. Ne sarei lieto...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Bisogna però essere in due. (*Si ride*).

NENNI PIETRO. ...ma allora eviti il Presidente del Consiglio di ridurre la sua politica al minimo comune denominatore dell'antisocialcomunismo.

Onorevole Presidente del Consiglio, io credo che dello stato attuale delle cose la responsabilità maggiore sia sua e non dei questori o del Ministro dell'interno o di polizia; la responsabilità è sua, perché siamo di fronte ad una aperta violazione della Costituzione.

Io ho l'impressione che i questori stiano diffidando in questi giorni non tanto dei singoli cittadini, i quali si avvalgono di un diritto costituzionale, ma la Costituzione stessa. E il Governo deve sapere che diffidando la Costituzione oltraggia la Repubblica che si è impegnato di difendere nel Parlamento e nel Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pajetta Gian Carlo, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per garantire ai cittadini il diritto di riunione, di parola e di petizione, essendo in evidente contrasto con la Carta costituzionale i tentativi di intimidazione e le proibizioni di manifesti e di riunioni pubbliche ad opera delle autorità di polizia di Milano e di Firenze ».

L'onorevole Pajetta Gian Carlo ha facoltà di svolgerla.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono lieto che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato qualche momento fa il suo attaccamento, anche formale, per la legge, così da ritenere che non sia conveniente chiamare l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Scelba — almeno in questo ambiente — in altro modo che Ministro dell'interno. Sono lieto perché penso che questa discussione dovrebbe essere, prima ancora che una polemica politica, un dibattito che possa permetterci di sapere se esiste in Italia una legge che deve essere rispettata da tutti, anche da coloro che devono tutelare le leggi; se esiste una legge che possa essere uguale per tutti, anche per coloro che appartengono al partito al quale noi apparteniamo.

Per questo penso che il Presidente del Consiglio e i colleghi della maggioranza intenderanno perché abbiamo sentito il bisogno di allargare il dibattito, di non limitarci alla questione del diritto di petizione puro e semplice. Noi dimostreremo in questa discussione che non soltanto il diritto di petizione è stato leso, ma qualcosa di più: ogni diritto è stato colpito, la libertà di parola, la libertà di riunione. E, più in là di ogni singola libertà dei cittadini, è stato offeso il principio stesso che gli organi dello Stato devono rispettare la legge.

Che cosa si è detto che si temeva quando il dibattito si è fatto più caldo in questa Assemblea e quando nel Paese abbiamo avuto numerose proteste popolari contro il Patto Atlantico e la politica estera del Governo? Si è detto che si temeva una politica che uscisse dalla legalità e che permettesse disordini e violenze, che dovevano invece essere scongiurati.

Ebbene, quando l'onorevole Scelba diceva questo, ed il giorno della firma del Patto faceva adunare i pattuglioni dei carabinieri intorno alle ambasciate, come se qualcuno si apprestasse ad assaltarle, cosa hanno fatto i partiti di opposizione? Hanno chiesto ai cittadini di operare nell'ambito costituzionale, hanno appoggiato il movimento della petizione, e hanno limitato in quest'ambito la loro azione politica. Non c'è stato da allora un discorso, un documento del nostro partito, ad esempio, che non dicesse che la via da seguire per protestare contro il Patto Atlantico era quella di dar forza al movimento popolare per la petizione, nell'ambito della legge e in applicazione di un diritto che la legge consente ad ogni cittadino italiano.

Non si tratta di esaminare qui ora il valore politico della petizione. Questo si è fatto nei giornali e dovrà in seguito farsi in Parlamento. Si tratta qui di confermare che questa petizione, che non è l'atto di un partito solo, ma che è l'atto di un gruppo di cittadini che trova adesione in milioni di altri citta-

dini, è un atto legittimo. E voi, cercando d'impedirlo, manifestate ancora una volta l'intenzione ben determinata di realizzare una politica di forza e, peggio, una politica di violenza.

Si tratta di chiedere inoltre che cosa vogliate fare delle forze di polizia, e come intendiate orientare l'azione delle autorità centrali e periferiche.

Per questo ci sono due problemi sui quali noi interroghiamo il Governo e vogliamo sentire la parola del Presidente del Consiglio. Il primo è quello del rispetto della legge; il secondo è quello di sapere, rimanendo i poteri largamente discrezionali all'esecutivo, alle forze di polizia, come vogliate che esse siano orientate, qual'è la politica che intendete esse facciano, come voi le educate, come le muovete, qual'è l'ambito in cui possono agire.

Il diritto di petizione spetta ad ogni cittadino italiano, esso è riconosciuto dall'articolo 50 della Costituzione. Si è detto qui che non esiste ancora una legge che lo regola. Io credo che forse noi non voteremo mai una legge sul diritto di petizione; il diritto di petizione era già riconosciuto dallo statuto albertino e nessuna legge stabiliva quale ne dovessero essere i modi e le forme. Perché il diritto di petizione fa che il cittadino possa far giungere la sua voce alle Camere, e le Camere sole sono sovrane di decidere come questo diritto viene realizzato e soprattutto come avviene l'accertamento del valore politico della petizione stessa. Ecco quello che le Camere possono e devono fare, ecco perché il diritto di petizione non credo debba venire regolato da una legge, trovando esso le sue norme nel Regolamento della Camera e del Senato.

Il Regolamento della Camera, che è quello antico, si riferisce al diritto come era riconosciuto dallo statuto albertino; ma il Senato, che ha disposto già il suo nuovo Regolamento, stabilisce — come ha detto l'onorevole Nenni — sia la possibilità di accertamento, sia i modi di presentazione. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che noi non ci troviamo di fronte ad un diritto ancora incompleto, ad un diritto che ha bisogno di una regolamentazione, come nel caso del *referendum*. No, noi ci troviamo di fronte a un diritto dei cittadini che può essere fin d'ora espletato. E ne è una prova il fatto che si sono presentate ormai a questa Camera decine di petizioni e mai vi si è fatta opposizione.

Ora ci troviamo di fronte a questo fatto preciso: il Regolamento del Senato stabilisce

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

già la modalità di accertamento da parte delle Commissioni, il modo di presentazione, e nessun altro organo può stabilire che queste firme debbano essere date in questo o quel modo, che debbano essere autenticate, che debbano essere fatte di fronte a pubblico ufficiale, come qualche questore ha creduto di poter dire.

Possiamo ammettere l'ignoranza dei giornalisti o lo spirito polemico per cui qualche giornale ha scritto che la petizione non può avere valore giuridico e, magari, neppure valore politico di fronte alla Camera, ma non possiamo permettere ad un prefetto o a un questore o a un procuratore della Repubblica di ignorare la Carta costituzionale e di ignorare il modo come sono regolamentati e assicurati i diritti del cittadino.

Ora, gli interventi del potere esecutivo, che si sono moltiplicati, dimostrano persino l'ignoranza della legge! Io non sto certo ad elencarli tutti, perché c'è stata una vera ondata di illegalismo nel nostro Paese, ma ne citerò solo qualcuno; e credo che il Presidente del Consiglio dovrà riconoscere non che questi fatti sono veri (ed evidentemente lo sono), ma che, se questi fatti sono veri, la legge è stata trasgredita e il Governo deve intervenire. Questo noi chiediamo!

Prima di tutto è stato violato il diritto dei cittadini di non essere perquisiti, di non essere fermati quando non hanno commesso un reato e quando non sono neppure sospettati di aver commesso un'azione che possa essere ritenuta un reato.

Guardate, per esempio, il caso avvenuto a Fermo, per cui v'è già una denuncia presentata all'autorità giudiziaria: ieri mattina, in territorio Monte San Giorgio, i cittadini Ferretti, Cecconi e altri, mentre percorrevano una strada vicinale, furono fermati da due carabinieri. Furono perquisiti e, trovati in possesso di n. 9 fogli di petizione al Parlamento per la pace, contenenti 148 firme, ebbero sequestrati detti fogli. Essi furono condotti in caserma. Ivi, dopo diffida a non occuparsi della petizione e dopo l' ammonimento di severe sanzioni in caso che non ottemperassero a tale diffida, furono rilasciati. Il giorno dopo i 9 fogli furono restituiti. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che si è riconosciuto che questi cittadini, non solo non hanno commesso un reato, ma neppure potevano essere sospettati di aver commesso un reato. Eppure sono avvenuti la perquisizione ed il fermo! Ora, questi casi si sono ripetuti a decine e decine in ogni provincia!

Ma che cosa dire della intimidazione dei promotori? Deputati e senatori sono stati visitati nelle loro case da agenti di polizia, i quali hanno chiesto loro che firmassero l'impegno di non occuparsi della petizione. Un deputato, un senatore, doveva impegnarsi per ordine del questore a non occuparsene, quasi che fosse un crimine!

E porto ancora un caso, sul fatto denunciato dall'onorevole Nenni, dell'intervento intimidatorio della polizia e dei carabinieri, non presso coloro che appartengono al comitato della pace o che sono promotori del movimento, ma semplicemente presso coloro che erano sospettati di poter partecipare a questo movimento. Così è avvenuto in provincia di Varese: è avvenuto che, prima che giungessero le schede di petizione, i carabinieri visitarono casa per casa i cittadini sospetti di essere iscritti al Partito comunista (come è avvenuto a Samarate, a Ferno e in qualche altro paese) e chiesero loro di impegnarsi, in caso che la petizione fosse fatta firmare in quel paese, a non parteciparvi in nessun modo.

Quando il deputato del posto, il nostro collega Grilli, si è recato presso i carabinieri, gli è stato detto che questo era un ordine superiore ed essi erano stati invitati dal prefetto, dal questore, o dal comando dei carabinieri a rispondere in questo modo. Allora, i parlamentari e la delegazione dei membri del comitato della pace si sono recati presso il prefetto della provincia di Varese, chiedendo in base a quali articoli di legge o di regolamento era avvenuto un atto di questo genere. Il prefetto ha risposto, allargando le braccia, che non poteva citare un articolo di legge, ma si trattava di disposizioni di carattere generale, di disposizioni superiori che applicava. Ecco un'altra violazione della legge, ecco un altro reato commesso da coloro che devono difendere la legge.

Così noi abbiamo altri casi, per esempio quello della proibizione di manifesti. Vede, onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo arrivati a questo: sono stati proibiti manifesti dove era scritto soltanto: «firmate per la pace», perché si è dichiarato che, essendo illegale il movimento per la petizione, un manifesto che invitava a firmare per la pace era senz'altro illegale; e i manifesti sono stati proibiti, come ad Ascoli Piceno, a Firenze e a Pisa.

E siccome vedo che il Ministro dell'interno scuote la testa, io voglio leggersi una motivazione per la quale è stato proibito un manifesto proprio dal questore di Firenze,

un uomo che, come vi dimostrerò, lei dovrebbe destituire, non per mancanza al suo dovere, ma per l'ignoranza anche formale di quello che è il regolamento, di quella che è la legislazione del nostro Paese. Che cosa diceva il manifesto? Leggo la motivazione della questura e penso che possa interessare i colleghi:

« Vista la domanda dei componenti l'associazione sindacale per la petizione per la pace tendente ad ottenere l'autorizzazione per l'affissione e la diffusione del manifesto invitante i lavoratori a firmare la petizione contro la ratifica del Patto Atlantico, intitolata « comitato di iniziativa per la pace » e che comincia con la parola « Lavoratori, eccetera » e finisce « firmando la petizione e manifestando così la vostra volontà che l'Italia non segua una politica di guerra »; considerato che una campagna per la raccolta delle firme, come è detto nel manifesto, può dar luogo a turbamento dell'ordine pubblico, quando non siano determinate le modalità della raccolta intese a garantire la libera espressione della volontà dei cittadini e l'autenticità delle firme » (quindi, il questore presuppone che nel manifesto si dovesse stabilire quello che secondo lui è il criterio di accertamento dell'autenticità delle firme); « considerato inoltre che i presentatori del manifesto hanno eluso l'invito di effettuare la preaccennata raccolta di firme in forma legale »...

Ora ella, onorevole Presidente del Consiglio, sa che non esiste la determinazione di una forma legale o illegale di raccogliere le firme, che questo giudizio può essere dato soltanto dal Senato o dalla Camera, che potranno dire se queste firme sono autentiche o no e se possono essere prese o meno in considerazione.

Ma il questore di Firenze proibisce un manifesto in base ad una legge che non esiste, stabilendo, lui, che le firme devono essere autenticate, e, come dirò, stabilisce che per essere autenticate devono essere fatte soltanto davanti ad un pubblico ufficiale. Questo è quello che fa il questore di Firenze. È peggio per la raccolta delle firme; è stato detto: la proibizione di far firmare sia in luogo pubblico che in luogo aperto al pubblico. È interessante che si neghi la legittimità della petizione perché si dubita dell'autenticità delle firme, ma si vuole che le firme siano fatte soltanto nelle sedi dei Partiti comunista o socialista per poter dire che le firme sono false, perché è chiaro che i cittadini che hanno visto in piazza, in luogo pub-

blico, firmare, quelli sono i migliori testimoni dell'autenticità delle firme.

Quindi, la prima questione per la quale noi protestiamo contro la politica del Governo è questa: c'è una violazione di legge nel voler determinare il modo della petizione.

Ma che cosa dovevano fare i questori? A quali motivi si potevano appellare? C'era un solo motivo che poteva preoccupare, quello dell'ordine pubblico. A questo soltanto i questori si potevano appellare.

Qui non cerchiamo precedenti storici per un discussione di diritto costituzionale. Lo faremo quando presenteremo la petizione. Ma ciò su cui dobbiamo convenire tutti è che i questori e marescialli dei carabinieri non devono occuparsi di questa materia. Essi devono fare una cosa sola: dimostrare di conoscere almeno la legge di pubblica sicurezza, dimostrare di conoscere il loro mestiere, direi, prima ancora del loro dovere. Le questioni di diritto costituzionale le vedremo poi.

E allora, se vi era un motivo di ordine pubblico — l'unico al quale l'esecutivo poteva appellarsi — i precedenti storici non bisognava cercarli nei tomi di storia o negli atti parlamentari. I precedenti storici sono immediati, sono vicini, sono la cronaca: sono decine di petizioni, che sono state presentate; e sono due movimenti di massa fatti in questo modo e secondo questa forma, che hanno avuto luogo nel nostro paese in questo ultimo periodo. Mi riferisco alla raccolta di firme per la pace promossa dall'Unione donne italiane e alla raccolta di firme per la riforma agraria promossa dalla costituente della terra. Noi abbiamo già avuto una discussione su questi problemi. Da parte vostra sono state mosse obiezioni non alla legittimità di queste raccolte, ma al valore che potevano avere. Si è fatta l'obiezione se il numero era quello denunciato o meno. Però, se io ben ricordo, da nessuna parte — né dal Governo né dalla maggioranza — è stata mossa un'obiezione di questo genere: che la raccolta di firme per la pace avesse dato luogo a tumulti o avesse messo in pericolo l'ordine pubblico.

E quando è stata fatta la raccolta di firme dalla costituente della terra e si sono raccolte, a detta degli organizzatori, oltre due milioni di firme, nessuno ha potuto provare che nelle nostre campagne, dove pure la lotta è accesa e spesso persino aspra, questa raccolta di firme abbia in qualche modo dato luogo a violenze, o creato disordini, o accentuato quelli già in corso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Non vogliamo discutere sull'importanza che hanno avuto queste raccolte e questi movimenti. Però, voi sapete che le firme raccolte dall'U. D. I. sono state portate al Presidente De Nicola; poi dal Presidente Einaudi sono state date a una delegazione perché potessero essere portate all'O. N. U. E voi sapete che dopo la raccolta di quei due milioni di firme per la costituzione della terra persino l'onorevole De Gasperi si è ricordato della riforma agraria. (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mai viste! Non sapevo nemmeno che esistessero! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Mi sono sbagliato. Vuol dire che l'onorevole De Gasperi non legge i giornali.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Certi giornali, no! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Nessuno può oggi, cercando di motivare l'interdizione della petizione, ricorrere a precedenti che indichino la necessità da parte della pubblica sicurezza di intervenire. Ma perché questa necessità vi sarebbe? Non sta avvenendo nel nostro Paese ogni giorno qualche cosa di simile? Per esempio, so che nel Veneto — e credo avvenga anche altrove — donne del comitato civico stanno girando casa per casa per invitare a non firmare la petizione per la pace. È un atto legittimo: intervengono gli uni, intervengono gli altri; si accende una discussione. Perché si dovrebbe fare obiezione?

Qualche minuto fa, proprio l'onorevole Fuschini ricordava la grande petizione antidivorzista avvenuta proprio ad opera dei congressi cattolici, dopo che Zanardelli aveva fatto intravedere in un discorso della Corona la possibilità di mutare qualche cosa del codice civile riguardo al divorzio. Ebbene, proprio i cattolici, girando casa per casa, raccolsero decine, forse centinaia di migliaia di firme. Ed io credo che i colleghi ricorderanno che anche nell'altro dopoguerra, quando parve ripresentarsi la possibilità o il pericolo — chiamatelo come volete — del divorzio, ancora i cattolici, provincia per provincia, raccolsero decine, anzi centinaia di migliaia di firme in un *referendum*, fatto così, andando casa per casa, per dimostrare che la grande maggioranza delle donne italiane, che allora non potevano votare, era contro la possibilità di una *sic ille* legge.

Ma, guardate! L'altro giorno è stato denunciato il giornalista di un settimanale comunista, colpevole di una nuova infra-

zione ad una legge, che io non conosco, ma che il Ministro dell'interno forse conosce: era colpevole di avere « censito abusivamente la opinione pubblica » di un caseggiato di Milano, colpevole di avere distribuito schede, nelle quali si domandava ai cittadini di quel caseggiato se fossero contrari o favorevoli al Patto Atlantico.

Ebbene, il parroco di San Saba ha iniziato, come altri parroci, quello che egli chiama il censimento delle anime: gira casa per casa e domanda se l'inquilino ha fatto Pasqua o no; e se non l'ha fatta, perché; se va in chiesa o no; e quali giornali legge. Questo censimento delle anime perché non può dar luogo a disordini? A me non accomoderebbe allora di sentirmi interrogare su queste cose (*Commenti*) dal parroco di San Saba.

Vorrei sapere da lei, onorevole De Gasperi, quale legge dello Stato italiano permette al parroco di San Saba di censire e non lo permette agli altri cittadini. Del resto, ogni anno noi abbiamo in Italia un censimento di coloro che sono cattolici e di coloro che non lo sono: quando il parroco chiede di benedire le nostre case, i non cattolici, che dicono di no, sono automaticamente censiti.

È inutile, onorevole De Gasperi, che ella rivolga gli occhi al cielo e alzi le braccia. (*Interruzioni — Commenti*). Io chiedo agli onorevoli colleghi che interrompono se c'è una legge italiana che stabilisce una discriminazione, per cui un prete può chiedere conto della loro opinione ai cittadini e qual'è il giornale che leggono, e non permette invece ai comunisti o ai socialisti o agli altri di andare a chiedere ai cittadini se sono contrari o favorevoli al Patto Atlantico. Vi chiedo di portare l'articolo della legge che stabilisce questo.

DE MARTINO CARMINE. L'articolo 75 della Costituzione.

AMENDOLA PIETRO. Vale anche per noi l'articolo 75.

PAJETTA GIAN CARLO. Cosa avviene? Perché ciò che fino ad oggi è stato lecito e non ha suscitato disordini non è più possibile ad un tratto in nessuna parte d'Italia? Evidentemente v'è un ordine dell'autorità centrale.

Forse che temete il responso dell'opinione pubblica? Temete questi milioni di firme che condannano la vostra politica? Temete che diventi di carattere nazionale il responso della Valle d'Aosta e di Civita Castellana, quello che mi pare — l'onorevole De Gasperi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

può essere meglio informato di me — potrà essere il responso della Sardegna?

Credo che voi temiate questa condanna, la condanna degli elettori democristiani del 18 aprile che non approvano più la vostra politica, e che temiate qualcosa di peggio per voi. E qui la vostra colpa è più grave e minaccia davvero la vita pubblica del nostro Paese. Voi volete, attraverso la sopraffazione e la intimidazione, interrompere il dialogo fra l'opinione pubblica e l'opposizione; temete il colloquio tra comunisti e socialisti, da una parte, ed i vostri elettori, dall'altra; temete che il Paese non sia abbastanza diviso dall'odio che voi seminate. (*Commenti — Rumori*). Voi avete paura che, casa per casa, si ragioni, si discuta. (*Commenti — Interruzione del deputato Ferrarese*). Caro collega, mi citi l'articolo di legge che prova che ella ha ragione, invece di gridare a quel modo.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrarese, non interrompa.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi avete paura che la vostra gente si accorga che i comunisti non sono quelli che voi mettete sui vostri manifesti, col coltello fra i denti. Volete interdire ai comunisti e ai socialisti di parlare! Ma vede, onorevole De Gasperi, ella che è stata un antifascista, ella che è stata in Italia nel periodo duro in cui ogni voce di libertà era soffocata, e non poteva in nessun modo manifestarsi, forse ricorda qualche cosa dell'ultimo periodo del fascismo durante la guerra, quando i colpi dell'avversario dimostravano che cosa era la guerra, e quale pazza avventura essa fosse. Allora, in ogni parte d'Italia, in ogni ufficio, in ogni fabbrica, in ogni luogo pubblico apparvero cartelli in cui si diceva: « Qui non si parla di politica, qui non si fa alta strategia ».

Ebbene, onorevole De Gasperi, quei cartelli erano il segno nuovo che si incominciava a parlare di politica, che ci si incominciava ad agitare, che si incominciava a protestare, e poté essere salutato come il primo manifesto antifascista. Voi, questi cartelli li volete affiggere ancora, perché non volete che nei luoghi pubblici si parli di politica e di alta strategia o di politica internazionale. Siamo arrivati a questo punto, che parlare di politica turba l'ordine pubblico; parlare di politica mette a repentaglio la tranquillità pubblica! Ebbene, io mi ricordo anche di altri cartelli, mi ricordo di quelli più ingenui, che vidi affissi da ragazzo, quasi da bambino, nelle trattorie e nei circoli del mio paese. Vi erano delle scritte più brutali: « Qui è

proibito parlare di politica e fare il gioco della morra ».

Ma che cosa era avvenuto in quei circoli, prima che si proibisse la politica insieme al gioco della morra? Prima era passato il fascismo con i suoi manganelli, con l'incendio, con la distruzione, con le minacce. Poi, non solo per dimostrare la forza, ma anche per lo scherno per la libertà, aveva voluto che fossero messi quei cartelli. Ma che cosa stabilivano quei cartelli? Che non si poteva parlare di politica, perché non potendo costringere quei contadini e quei lavoratori a parlare bene del fascismo, almeno si voleva imporre loro di tacere. Questo, onorevole De Gasperi, non dovrebbe dimenticarlo. Così quanti fra voi sono stati antifascisti, quanti fra voi hanno visto quei cartelli, messi anche nei circoli cattolici, non dovrebbero dimenticare. Guai ai paesi dove si devono minacciare i cittadini e imporre loro che non si parli di politica! È grave che le discussioni debbano essere motivo di disordine. È grave, e voi ne portate le responsabilità, voi che avete avvelenato la lotta politica fra gli italiani! Ma peggio è, quando non si parla più di politica, perché allora davvero i cittadini sono inerti e passivi, l'ordine è mantenuto, ma la libertà è morta!

SAGGIN. E in Russia?

PAJETTA GIAN CARLO. Vede, onorevole collega, la sua interruzione non ha nemmeno il merito della originalità. (*Commenti al centro e a destra*). Noi non vi diremo quello che diceva un pubblicista cattolico del secolo scorso, che ha combattuto battaglie importanti in Francia, e che diceva, rivolto ai liberali e agli anticlericali: « Noi vi chiedremo in nome della vostra dottrina quello che noi non vi daremo in nome della nostra ». Mi pare che fosse il Veuillot.

Comunque, noi non abbiamo certo bisogno di adoperare questo argomento, abbiamo un altro argomento sul quale intendiamo batterci ed è questo: noi ci richiamiamo alla Costituzione che abbiamo fatta insieme. Vi chiediamo una cosa: che voi rispettiate quella Costituzione che abbiamo fatta insieme! Che voi ci colpiate se noi andremo al di là, ma che voi la rispettiate. (*Commenti al centro*).

Volete dichiarare che la Costituzione non si applica ai comunisti? Se volete dichiarare ciò dovete dirlo, ed è proprio inutile che invece gridiate su che cosa si fa in Russia o in Cecoslovacchia. Voi dovete risponderci della violazione delle leggi, da parte vostra qui in Italia, e di questo vi chiediamo conto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Ma, dicevo, ritornando al nostro argomento, che vi è stata una ondata, che potrebbe considerarsi una ondata di delirio antiggiuridico (non si potrebbe spiegare diversamente). Vi è stata una epidemia: non c'è stata soltanto la violazione della legge, ma anche la motivazione più assurda di questa violazione. Non vi è una legge che si applica e al di là della quale non si va, ma si vuol dimostrare che si fa tutto quello che si vuole ed il cittadino non ha nessuna legge alla quale poter ricorrere.

Il questore di Pisa ha proibito l'affissione di un manifesto nel quale si citava una frase — che ormai credo sia famosa — di un politico americano a proposito degli armamenti o meno degli europei e dell'olocausto dei nostri ragazzi. Sapete quale è stato il motivo per la proibizione di questo manifesto? Il questore di Pisa ha dichiarato che non può permettere l'affissione del manifesto perché non conosce l'originale della dichiarazione (*Si ride all'estrema sinistra*). Se vi fosse un manifesto che citasse l'Apocalisse e il questore non avesse letto l'Apocalisse, egli potrebbe proibirlo! Questo è uno scherno che viene fatto ai cittadini!

Ma ce n'è di peggio! Si tratta della proibizione di un manifesto da parte del questore di Firenze, che è per lo meno un ignorante o vuol essere un ignorante. Vi leggerò le frasi incriminate e, se qualcuno capirà perché sono incriminate, egli sarà più abile del questore stesso. Il manifesto inizia: « Giovani lavoratori, ragazze lavoratrici, il vostro avvenire è minacciato », e termina con le parole: « Giovani lavoratori, ragazze lavoratrici, sta a noi conquistare i nostri diritti. Mobilitiamoci per l'iscrizione in massa nei sindacati unitari ». Onorevole De Gasperi, questo manifesto è considerato delittuoso in Italia. E sa perché è interdetto? Ecco il motivo addotto dal questore di Firenze: « Constatato che il contenuto del manifesto stesso si risolve in una palese istigazione alla inosservanza di impegni assunti dallo Stato — perché? — conformemente ai precetti della Costituzione, che demanda alla maggioranza dei membri del Parlamento la formazione della volontà del popolo italiano con i suoi parlamentari eletti... » (*Si ride all'estrema sinistra*). Uno non può iscriversi alla Confederazione generale del lavoro perché non il Parlamento fa le leggi: no, perché le leggi le fate voi.

Ma ve lo immaginate questo questore? Dimentica persino il Parlamento e ha in mente una cosa sola: che voi avete la maggioranza, che lui ha da servire la maggio-

ranza: ed allora mettersi contro la maggioranza dei membri del Parlamento, cioè mettersi contro la Democrazia cristiana ed entrare nei sindacati diventa un delitto! « Considerato che nel suo complesso il ripetuto manifesto riunisce gli estremi del reato di incitamento alla disobbedienza civile ». (*Si ride all'estrema sinistra* — *Commenti*). Onorevole Scelba, onorevole De Gasperi, dove sono gli estremi del reato di incitamento alla disobbedienza civile? (*Commenti all'estrema sinistra*). E qui, firmato dal questore. Onorevole De Gasperi, sa qual'è la conclusione? « Perché si aizzano i cittadini ad opporsi in aperta ribellione contro il Governo. Ed allora, visto l'articolo 113 del testo unico, ecc. ».

Ammesso che questi abbiano ammazzato qualcuno, evidentemente c'è il codice penale; ma prima di far ricorso al codice penale bisogna inventare il reato, e voi avete inventato il reato. Onorevole Scelba, questo è un foglio della questura, porta il timbro e la firma del questore: mi dica se questo manifesto aizza apertamente alla guerra civile.

Permettetemi di ricordare un episodio avvenuto a Firenze qualche tempo fa. Una donna aveva scritto in un cartello messo davanti alla sua casa: « Questa famiglia è contro il Patto Atlantico ». Sono venuti degli agenti della questura; hanno detto che non si poteva e hanno stracciato questo foglietto. Questa donna ha scritto di nuovo questo foglietto e quindi è stata fermata e portata in questura. Prima di tutto le hanno chiesto chi le aveva fatto fare quel cartello e perché l'aveva fatto, se era legata ai comunisti...

Una voce al centro. Probabilmente non c'era la marca da bollo... (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. ...e poi le hanno detto: « Sapete che noi vi diamo venti anni di galera? »

Sapete perché vi ho raccontato questo episodio? Perché se l'avessi raccontato prima di legervi il capolavoro di prosa giuridica che vi ho letto prima mi avreste detto: « Date le prove ». La prova è qui: se il capo di una questura motiva così una proibizione, è logico che i poliziotti dicano quel che hanno detto tante volte anche a noi quando ci arrestavano. In Italia, quando si manda uno in una cella di rigore, gli si dice: « Questa è l'anticamera del tubercolosario »; quando si arresta uno, lo si avverte: « Qui abbiamo fatto morire di botte decine di persone ». Il male è che non è solo una minaccia, ma è la pura verità. E questo è quello che i colleghi non vogliono sapere! Ma contro questo noi eleviamo le nostre proteste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

e chiediamo che anche voi eleviate la vostra protesta, se volete essere fedeli alla Costituzione, la quale afferma che « è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà ». Onorevole De Gasperi, onorevole Scelba, come è possibile che voi crediate che uomini che ignorano questa norma, contenuta anche nel codice penale, possano fare rispettare la legge, incutere il rispetto della legge negli altri cittadini ?

Ciò che è grave a Firenze è che questa epidemia ha colpito un po' tutti. Ecco l'intervento del procuratore della Repubblica, il quale dovrebbe far rispettare le leggi votate dal Parlamento. Ma no: il procuratore della Repubblica di Firenze è un illustre costituente, ha una autorità molto più grande di quella che ebbe a suo tempo l'onorevole Ruini, quando presiedeva la Commissione dei settantacinque. Il procuratore della Repubblica di Firenze fa dunque una legge nuova e dice: « ritenuto che, ecc., pur tuttavia appare non meno legittima la richiesta da parte della questura di Firenze di far precisare sui manifesti le modalità attraverso le quali tali adesioni debbono essere date, talché possano raggiungere lo scopo cui mirano; e perché lo scopo stesso sia attuato è necessario che la forma comprovante l'adesione sia garantita e ne siano garantite l'autenticità e la spontaneità. E ciò è solo possibile attraverso il controllo di un ufficio pubblico, secondo le norme in vigore nello Stato italiano ».

Questo dice quel procuratore della Repubblica, il quale, poiché noi qui alla Camera non abbiamo voluto fare una legge per disciplinare il diritto di petizione, la fa lui. Ma il bello viene dopo. Ascoltate: « Perché questi organizzatori del comitato per la petizione per la pace non hanno seguito i suggerimenti della questura ? Ciò avrebbe conferito maggior serietà all'iniziativa ». Ma cosa ? È il procuratore della Repubblica che deve spiegarci la serietà o meno dell'iniziativa ?

Guardate il questore di Bologna: costui non motiva neppure il suo divieto. Ha voluto far ciò che voleva e ha interdetto la diffusione di un volantino. Sapete che cosa riproduceva questo volantino ? Riproduceva un articolo di fondo de *L'Umanità* — giornale governativo — che era contro il Patto Atlantico ! Ora, io spero che noi avremo qui una giustificazione di questi poteri discrezionali.

Ma io voglio arrivare ad una conclusione: non ho voluto limitarmi a darvi soltanto una

casistica, che potrebbe essere purtroppo infinita. E la conclusione è che la polizia procede non al modo di chi determini se un'azione è legale o non è legale, ma di chi vuole dettare la legge, di chi vuol formarla, di chi vuol costringere i cittadini ad agire in un modo o nell'altro.

Io ho avuto un caso personale con un ufficio della Presidenza del Consiglio: l'ufficio della censura cinematografica. Mi è stato restituito un film che non andava bene. Ma sapete qual'è stato il tenore della risposta ? Non già che certe parti andavano tagliate, ma il suggerimento sul modo col quale noi avremmo dovuto fare quel film. È il sistema precisamente del fascismo, per cui la polizia aveva non soltanto un'azione repressiva, ma anche un'azione educativa.

Ora, io posso anche comprendere che la polizia abbia un'azione che può chiamarsi educativa; ma non posso comprendere che abbia il potere di fare le leggi. Dopo tutte queste citazioni di questori, di prefetti, di procuratori della Repubblica non posso non esclamare: — Viva la faccia di quel « celerino » di Bosa, col quale mi sono incontrato in Sardegna. Erano stati sequestrati dei giornali che venivano offerti gratuitamente. Mi rivolgo allora al tenente, il quale mi dice: « Non so, sarà stato il maresciallo ». Mi rivolgo allora al maresciallo, il quale mi dice a sua volta: « Sì, ne abbiamo sentito parlare ». E mentre il maresciallo e il tenente dei carabinieri cercavano di ricordarsi se c'era un ordine, cercavano un appiglio, qualche cosa da poter dire, ecco un giovane poliziotto della « celere », onesto, ingenuo, il quale si presenta con tanto di saluto e dice: « Sì, abbiamo un ordine scritto del nostro questore ». Gli chiedo che cosa dice quest'ordine. Il poliziotto tranquillo mi risponde: « Dobbiamo sequestrare tutti i manifesti e i giornali che parlano contro il Governo ». Voi direte: « È un imbecille ! ». Ma è uno che deve applicare la legge; è colui che aveva sequestrato quei giornali. E il maresciallo e il tenente dei carabinieri gli avranno detto soltanto che faceva male a dire quelle cose quando era presente un deputato dell'opposizione. Questo è lo spirito col quale voi educate la vostra polizia. Viva la faccia di questo poliziotto, che non ha bisogno di motivare ed ha diritto di non conoscere il codice penale, ha diritto di non conoscere la Costituzione; che ha il dovere di obbedire al suo maresciallo, che ha sentito dire qualcosa dal suo tenente. Ma credo che se risaliamo per via gerarchica, attraverso tre, quattro, cinque gradi, arri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

viamo ad un certo punto al Ministro dell'interno. Questa è la responsabilità che voi portate. Ecco perché noi diamo la definizione di « Stato di polizia ». Perché non c'è il rispetto della legge, ma c'è invece la volontà dell'arbitrio, c'è la volontà di dimostrare ad un certo momento al cittadino che voi potete fare tutto quello che volete. Questo è quello che offende, non questa o quella applicazione di questo o quell'articolo, che può essere più o meno grave, di un regolamento o di una legge preesistente alla nostra Repubblica; offende questa volontà di sopraffazione, per cui il cittadino non deve sentirsi difeso, deve sentirsi in mano vostra. E insieme questa funzione paternalistica, questa volontà di indirizzare, questi interventi dello Stato il quale dice: « Ci sono le leggi che mi servono di guida, e poi ci sono io; ma per il cittadino la norma non è la legge, la norma è il modo nel quale gli organismi dello Stato interpretano la legge ».

Questa è la conclusione di tutta questa serie di citazioni di violazioni gravi, che spero, onorevole De Gasperi, ella voglia almeno considerare. E mi permetta una citazione, la citazione di un uomo di destra, di un uomo che nel 1880 si preoccupava di queste cose, contro il Governo, che era nelle mani della sinistra: « Un Governo di partito significa, e non può significare più di questo: cioè che la direzione generale dello Stato, l'indirizzo della sua politica interna ed estera, i concetti delle leggi e delle riforme amministrative e sociali corrispondono alle idee e ai bisogni della maggioranza del paese. Ma questa direzione dello Stato data al partito preponderante non deve opprimere lo Stato, cioè la giustizia e l'eguaglianza giuridica che ne è l'anima informativa, la giustizia per tutti e verso tutti, così per la maggioranza come per la minoranza. L'amministrazione deve essere secondo la legge e non secondo l'arbitrio e l'interesse di partito; e la legge deve essere applicata a tutti, con giustizia ed equanimità verso tutti ».

Questo è quanto diceva Silvio Spaventa nel 1880; questo è quanto possiamo riprendere noi, onorevole De Gasperi, a meno che ella non inserisca quella postilla che discrimina i comunisti, i socialisti, i suoi oppositori, persino *L'Umanità* quando, invece di seguire Saragat, pubblica un articolo contro il Patto Atlantico e trova dei comunisti che sono così sovversivi da volerlo riprodurre e far circolare.

La conclusione è questa, onorevoli colleghi: che voi ci avete dato un Governo il

quale vuole il disordine, il quale usa le forze di polizia così che il disordine sia permanente nel nostro Paese.

Non c'è nessuna legge nel nostro Paese che proibisca ai cittadini di discutere, non c'è nessuna legge che proibisca ai cittadini anche di andare di casa in casa a parlare di argomenti che interessano il Paese; ma c'è una legge che proibisce le perquisizioni arbitrarie. Io non so se il Ministro pensa di contribuire meglio all'ordine con un rastrellamento come quello di Spilamberto, per cui è stato proclamato lo sciopero generale in tutta la regione ed hanno protestato tutti i sindaci.

Il fatto grave non è che si commette qualche abuso, ma che la provocazione viene dall'alto, dopo il discorso Scelba a Siena, anche se l'onorevole De Gasperi, poi, cerca di minimizzarlo, e quando l'onorevole Scelba va in Sardegna, dove c'è stata una campagna elettorale esemplare e non vi è stata violenza, e paragona i comunisti ai banditi. Questa è provocazione, onorevole Scelba. Persino un giornale democristiano, la *Libertà*, deve riconoscere che il Ministro Scelba certe cose potrebbe fare a meno di dirle durante la campagna elettorale. Mi aspettavo che l'onorevole Scelba non fosse presente in questa lotta politica per una ispezione in Sicilia o una ispezione in provincia di Nuoro, dove non vi è la possibilità di circolare senza essere minacciati dai banditi. E invece ecco l'onorevole Scelba pronto a dichiarare che procederà contro i « banditi » i quali raccolgono le firme per la petizione della pace. Questo è il grave della situazione e spiega perché, anche il più ingenuo « celerino » di Bosa, o il questore di Firenze si sentano incoraggiati, si sentano spinti, anzi, all'illegalità. Da ogni parte si comincia ad avvertire questo disagio.

Il *Corriere della Sera*, che è un giornale fra i più anticomunisti, nel corso di un articolo, a cui è obbligato a dare ospitalità, scrive: « Bisogna che tutti i corpi dello Stato, la magistratura, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, si sentano protetti dalla autorità stessa del Parlamento, ma che da questa stessa autorità si sentano anche osservati, sicché l'autonomia e l'indipendenza non siano una beffa reciproca ». E più oltre: « Non bisogna irrigidire la lotta politica con le continue prove di forza »; e denuncia la condizione sempre più falsa e sempre meno democratica in cui il Governo si è messo e il pericolo della fine di uno Stato ordinato, del tramonto della vecchia democrazia senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

che sia neanche sorta la nuova che la sostituisca.

Questo è quanto voi fate dire anche ai vostri alleati, anche ai nostri nemici. Vorremmo sapere che cosa pensano i « democratici » che siedono ai banchi governativi, coloro che vogliono essere i democratici e siedono al Governo. Vogliono essere tutti complici della politica del Ministro dell'interno che fa di tutto affinché lo Stato diventi uno stato di polizia? Che cosa dicono i repubblicani, i saragattiani, che cosa dicono coloro che ad un determinato momento credono di salvare l'anima loro dicendo: « Il Ministro dell'interno è Scelba e forse esagera? ».

Voi dovete rispondere non su che cosa voi farete — come diceva l'onorevole Pacciardi — in caso che violassimo la legge, voi dovete dirci perché oggi la legge viene violata sistematicamente e da voi e da quelli che la devono far rispettare.

Onorevole De Gasperi, forse noi non ci possiamo intendere, forse ci separa una sorta di odio teologico. Per lei, noi forse siamo il demonio. Non è qui il campo per queste discussioni. Però lei oltre all'uomo che teme il demonio ed è incaricato di respingerlo, è il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana ed ella è tenuto a dirci se i suoi esorcismi li cerca soltanto nel bagaglio costituzionale o no. Ella deve dirci se per combatterci usa le armi che sono lecite nella Repubblica italiana oppure se è disposto a ricorrere anche alle altre, se è disposto ad andare oltre la legge.

Da parte nostra dobbiamo dire un'altra cosa. Con i metodi che voi adoperate, oggi non ci esorcizzate certamente, non ottenete il vostro proposito di restringere le nostre file o di isolarci. Noi chiediamo in questo momento, comunisti, socialisti, democratici che ci siamo battuti contro il Patto Atlantico, l'aiuto dei democratici di ogni parte, noi chiediamo l'aiuto degli uomini e dei cittadini rispettosi della legge, leali verso la Repubblica, di qualsiasi partito. Noi chiediamo loro di associarsi a noi, perché la legge sia rispettata, perché la Repubblica abbia per fondamento la sua Costituzione.

Con i mezzi che voi usate la legge non viene rispettata. Guardate quello che sta avvenendo: sono milioni di cittadini che si riuniscono e si organizzano in questa lotta per la pace. E che cosa desta la vostra rabbia? Il fatto che decine e centinaia di migliaia di cittadini che avevano votato per voi e tuttora per qualche lato si sentono legati a voi, in questa lotta per la pace si uniscono a noi,

Io potrei citare qui centinaia di episodi, potrei ricordare paesi interi dove le firme della petizione sono due o tre volte quelle dei voti per la Democrazia cristiana. (*Vive proteste al centro — Rumori*).

Onorevoli colleghi, vi potrei citare centinaia di esempi, vi potrei ricordare paesi dove persino i sacerdoti hanno dato la loro firma alla petizione. (*Commenti al centro*).

Deriva da tutto questo il vostro dispetto e la vostra rabbia: è testimonianza dell'importanza della petizione l'atteggiamento dei questori e dei vostri agenti. Se noi avessimo raccolto solo qualche centinaio di migliaia di firme lo Stato non sarebbe intervenuto col peso del suo apparato. La vostra ira ed il vostro dispetto derivano dal fatto che questo movimento per la pace ottiene milioni di adesioni anche fra la gente che per il resto non si è schierata ancora contro la vostra politica.

Noi ritorneremo su questo argomento quando presenteremo i risultati di questa petizione. Oggi vi diciamo: signori del Governo, rispettate la legge, ascoltate quella che è la volontà popolare, non cercate di frenarla. E voi, colleghi, considerate se questa politica di polizia e di sopraffazione ha uno scopo, e quale può essere lo scopo. Non certo soltanto d'infastidire e di irritare. Se è conseguente, questa politica non può che sboccare nella fine della libertà, è una politica che prepara davvero un nuovo fascismo al nostro Paese.

Coloro che sanno che la democrazia può vivere solo col rispetto della legge, riflettano se la politica del Governo può dare questa garanzia.

Per questo noi vi chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, di garantire ai cittadini italiani il diritto di petizione; di fare un'inchiesta sulle violazioni della legge, delle quali vi abbiamo detto; di provvedere contro i funzionari colpevoli.

Noi chiediamo al Governo di abbandonare questa insana politica di arbitrio e di sopraffazione. Noi chiediamo al Parlamento di difendere le leggi e la Carta costituzionale, sulla quale la sua stessa autorità è basata. Noi chiediamo agli italiani di unirsi e di battersi perché, con la pace, sia salva in Italia anche la libertà! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Aumento di stanziamento per la ricostruzione delle linee di trasporto concesse all'industria privata e delle tramvie urbane municipalizzate ».

Presento inoltre, a nome del Ministro dei lavori pubblici, i disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S.I.M.A.) »;

« Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada ».

Presento infine, a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modificazioni alle prestazioni concesse nei casi di morte per febbre perniciosà ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se in sede normale o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze. Segue quella degli onorevoli Paolucci, Spallone e Corbi, al Ministro dell'interno, « per sapere se abbiano agito di loro iniziativa, o se vi siano stati autorizzati, e da chi, i carabinieri di Torre dei Passeri (Pescara) allorché, nella giornata del 1° maggio, hanno proibito, in quel comune, la raccolta di firme alle petizioni per la Pace, ingiungendo persino, ai promotori di quelle sottoscrizioni, di consegnare ad essi le schede già firmate; e quali provvedimenti intenda prendere per punire i colpevoli di così grave arbitrio e per impedire che abbiano a ripetersi violazioni tanto impudenti e scandalose dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, e, nella specie, di quello proclamato nell'articolo 50 della Costituzione stessa ».

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerla.

PAOLUCCI. Nella prima parte della interpellanza si denuncia un grave arbitrio commesso dai carabinieri della stazione di Torre dei Passeri (provincia di Pescara) allorché, nella giornata del 1° maggio, vietarono in quel comune la raccolta di firme

alla petizione per la pace, arrivando sinanche al punto di ingiungere ai promotori di quella manifestazione di consegnare ad essi le schede già riempite; ingiunzione — sia detto per *incidens* — cui non venne ottemperato.

Poiché, peraltro, io penso che il Ministro dell'interno non vorrà negare la materialità del fatto, che si collega a tutti gli altri che abbiamo sentito esporre testé e che rientra, anzi, nel novero di una serie di innumerevoli episodi di arbitrii e di violenze commessi dalla polizia in questi ultimi giorni in occasione della raccolta delle firme alla petizione per la pace, non rimane che esaminare (il che farò molto brevemente) il caso in questione per accertare se costituisca o meno una grave illegalità, e per trarne le debite conseguenze. Esame che io farò — ripeto — con la massima brevità, nel campo solo giuridico, poiché nel campo politico è stato ampiamente fatto e dall'onorevole Nenni e dall'onorevole Pajetta.

Io mi limito a delle semplici constatazioni: imposto anzi la questione in termini di una semplicità lineare.

Nessuno può contestare che il diritto di petizione è ammesso dall'articolo 50 della Costituzione della Repubblica, nel Titolo IV, che regola e disciplina i rapporti politici.

È bene ricordare che la genesi di questo diritto si svolse senza contrasti di rilievo nell'Assemblea Costituente.

L'onorevole Colitto aveva presentato un emendamento che limitava l'esercizio del diritto di petizione a quei cittadini che avessero raggiunto la maggiore età. L'emendamento, messo ai voti, venne respinto. Ricordo che l'onorevole Mortati ritirò il suo emendamento col quale per l'esercizio dello stesso diritto si richiedeva il requisito del diritto di voto. L'onorevole Tupini, in seno alla prima Sottocommissione, aveva proposta una formula semplicissima, sintetica al massimo, che così suonava: « È garantito il diritto di petizione ».

Fu dunque, senza contrasti di sostanza, ma con sole osservazioni attinenti esclusivamente alla forma, che si addivenne, pacificamente, all'approvazione del testo proposto dalla Commissione, e così ebbe vita e sanzione ufficiale e solenne il diritto di petizione che nessuno ha cercato mai di contestare.

Il Governo cosa fa oggi? Parliamoci chiaro. Non osa disconoscere questo diritto. Non lo disconosce. È chiaro. A che scopo? Per non infrangere deliberatamente, mani-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

festamente, pubblicamente, una norma della Costituzione. Però, con quelle misure poliziesche, testé denunciate e dall'onorevole Nenni e dall'onorevole Pajetta, con i soprusi, arbitrii, illegalità di ogni genere, mira, praticamente, ad impedire l'attuazione di questa norma; si propone di ridurne la portata e gli effetti, si propone, in poche parole, di rendere inoperante, inefficiente la norma stessa.

Questa è la realtà, di fronte alla quale ognuno non può non fare la constatazione che norme della Costituzione vengono sistematicamente violate al punto che con vera angoscia possiamo e dobbiamo chiederci, noi deputati e cittadini in buona fede: a che è valso avere creata, elaborata e promulgata la Costituzione della Repubblica, quando ad ogni occasione, ad ogni piè sospinto, viene, la Costituzione stessa, violata, calpestata, annullata?

Ma la questione va esaminata sotto un altro aspetto, giuridicamente più pratico.

Io domando all'onorevole Scelba e all'onorevole De Gasperi: quale è la disposizione di legge, ordinaria o speciale, che vieti la raccolta delle firme per una petizione come questa? Quale è la disposizione che autorizzi gli organi di polizia ad emanare ordinanze di quel genere, che proibiscano la raccolta delle sottoscrizioni di quella petizione? Oppure che imponga delle limitazioni al diritto stesso di petizione, all'esercizio di questa attività lecita, legittima del cittadino, di questo diritto politico sacrosanto, sancito, come ripeto, nella Costituzione in una norma chiara, inequivocabile, precisa? Quale è la disposizione? Voi dovete dirmi: c'è il tale articolo del testo unico della legge di pubblica sicurezza che vieta la raccolta di firme. Ebbene, non c'è nessun articolo!

TONENGO. Ma non si deve andare in casa.

PAOLUCCI. Non c'è questo divieto, onorevoli colleghi.

TONENGO. Si può invitare, ma non andare in casa.

PAOLUCCI. Non potete genericamente parlare di tutela dell'ordine pubblico; non potete dire, ad esempio: ma, procedendosi alla raccolta di queste firme, può in certo qual modo coartarsi la coscienza del cittadino, può esercitarsi una coercizione sulla di lui volontà, può consumarsi una violenza morale o psichica! Non potete ricorrere a questi argomenti, perché un'obiezione di tal genere, fondata su un pericolo immaginario e sulla necessità di prevenire questo

pericolo immaginario, sovvertirebbe i principi più elementari del diritto e della morale, offenderebbe la logica più elementare, e tramuterebbe il più comune buon senso addirittura in follia; creerebbe assurdità, aberrazioni ed eccessi che sono compatibili solo con le brutalità di una dittatura!

Allora, quali argomenti potete invocare, argomenti che rispondano a precise disposizioni di legge? Leggiamo insieme il Codice penale e la legge di pubblica sicurezza. Non troveremo alcuna disposizione che contenga un qualsiasi divieto della raccolta di firme, a meno che l'onorevole Scelba non voglia invocare — ma non voglio crederlo — l'articolo 156, il quale dice che non possono essere fatte senza licenza del questore raccolte di fondi, oggetti, o collette o questue... ecc.

Qui non si tratta di raccolta di fondi, di oggetti, di collette o questue, a meno che non si ritenga che la firma sia un oggetto, e quindi che la raccolta di firme debba considerarsi raccolta di oggetti, e debba farsi soltanto con la licenza del questore! Qui è il punto della questione. Quelle ordinanze dei vari questori, lette dagli onorevoli Nenni e Pajetta, nessuna disposizione di legge hanno potuto citare! Nessuna disposizione di legge può essere invocata né da lei, Ministro dell'interno, né da un qualsiasi questore o prefetto della Repubblica italiana!

E allora abbiamo la prova irrefragabile, patente e inequivocabile delle illegalità che vengono commesse in questo campo.

Ma poi, volete proprio voi parlare di coartazione morale, di possibilità che vengano commesse violenze sulla coscienza e sulla volontà dei cittadini? Ma proprio voi, che siete — permettetemi di dirlo — maestri in questo campo, che avete, in questa materia, acquisito un'esperienza attiva — vittoriosa, purtroppo — anche recente? Parliamo della storia dei secoli: storia di catene, di roghi, di ceppi, di segrete, di torture! Nella storia recente abbiamo le elezioni del 18 aprile e le ultime svoltesi ieri in Sardegna! Ma proprio voi — ripeto — volete parlare di coartazione morale e di violenze psichiche? Ma, vivaddio, siate meno audaci! Che anzi, io denunciò alla Camera che, se si vanno compiendo delle coartazioni proprio in questa occasione della raccolta delle firme alla petizione per la pace, esse si compiono da parte dei sacerdoti, i quali nelle Chiese, nelle sacrestie, dal pulpito, nei confessionali, dicono ai fedeli di non apporre la firma alla petizione per la pace, perché quella firma è per la Russia e contro l'America, la quale non manderebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

più grano e carbone, e che quella firma significa auspicare l'avvento del comunismo. E si dice ancora, dai parroci, che chi appone quella firma l'appone contro Dio, e va all'inferno. Io non esagero. Potrei citarvi i nomi di povere donnette timorate di Dio, sinistrate dalla guerra, percosse tremendamente dalla bufera della guerra, che avevano apposto con il massimo entusiasmo e con tutto il cuore la loro firma a questa petizione, maledicendo alla guerra e che, dopo aver sentito il parroco in Chiesa, sono corse a dire: per carità, cancellate quella firma; me lo ha detto il prete! E la firma venne cancellata! Ma quelle povere donne erano ossessionate dalla paura!

Dunque, siete voi che commettete coercizioni e violenze morali, abusando dell'altrui credulità ed ingenuità!

Siete voi che potete generare il pericolo delle coartazioni, che l'attuare e lo fate verificare! (*Commenti*). Cari colleghi, è una constatazione che dobbiamo fare, la constatazione della esistenza di un diritto sacrosanto, inalienabile, imprescrittibile, inviolabile che è sancito dalla Costituzione! Tutti i soprusi, tutti gli arbitri, tutte le persecuzioni, tutte le misure di polizia, dirette ad impedire che questo diritto venga esercitato, sono contro la Costituzione. Ed il Governo, che tollera o consente oppure suggerisce od ordina simili proibizioni, limitazioni, restrizioni delle libertà personali, il Governo — dico — si rende autore o complice di quelle illegalità, e dovrà rispondere di fronte al Paese e di fronte al mondo! Assume, il Governo, così facendo, una responsabilità, che non è lieve, onorevoli colleghi della maggioranza! (*Applausi all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte ed alla interrogazione dell'onorevole Corona.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, le interpellanze degli onorevoli Nenni e Pajetta, dirette al Presidente del Consiglio, investono l'attività dei questori di Milano e di Firenze, organi esecutivi del Ministero dell'interno, i quali, peraltro, hanno agito su direttive e istruzioni dello stesso Ministro dell'interno; è perciò che rispondo io, invece del Presidente del Consiglio, ai due interpellanti.

Ho detto che i questori di Milano e di Firenze, come gli altri questori d'Italia, hanno agito, in ordine alla raccolta delle firme contro il Patto Atlantico, su istruzioni del Ministro dell'interno. Nei limiti di queste

istruzioni assumo in pieno la responsabilità davanti al Parlamento dell'azione degli organi esecutivi.

Quali sono le istruzioni?

Con una circolare, in data 28 aprile, diretta ai prefetti della Repubblica, veniva disposto quanto segue: «Viene segnalato che cosiddetti comitati della pace eserciterebbero suggestioni o pressioni o addirittura coazioni, per indurre cittadini a firmare petizione contro il Patto Atlantico. Tale attività assumerebbe aspetti particolarmente gravi, quando esercitata con visite domiciliari, anche a mezzo cosiddetti fiduciari fabbricato, indirettamente intese indagare opinione politica inquilini. Signorie loro vogliano intervenire perché siano evitati attentati libertà provvedendo anche immediata diffida a carico promotori ed esecutori, quando trattasi prevenire consumazione reati».

Queste sono le istruzioni impartite dal Ministro dell'interno, e alle quali si sono attenuti tutti i questori della Repubblica. Qualcuno aveva preso iniziative in tal senso prima che intervenisse una espressa disposizione del Ministro dell'interno, disposizione che è stata emanata a seguito di segnalazioni pervenute da tutta l'Italia circa l'andamento della raccolta delle firme contro il Patto Atlantico. Come gli onorevoli colleghi vedono, nelle riferite disposizioni il problema dell'ammissibilità della petizione — problema in discussione (ancora oggi, un giornale ha dedicato un articolo a questa materia, sostenendo che il diritto di petizione nel caso specifico non sarebbe ammissibile) — non viene considerato e non esistono disposizioni per assicurare l'autenticità delle firme.

Noi non abbiamo posto questi problemi; cioè gli organi esecutivi del Ministero dell'interno, almeno in via di fatto, sono d'accordo con l'onorevole Nenni. Non spetta al Ministero dell'interno, non spetta al Governo, non spetta alle autorità esecutive di sostituirsi alla legge; né possiamo impedire l'esercizio di un diritto solo perché mancano le norme che lo regolano.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Nenni che nessuno può contestare l'esercizio del diritto di petizione soltanto perché manca la legge che disciplina la materia, tanto più che questo diritto è stato esercitato con la vigente Costituzione ed è stato esercitato sotto il regime costituzionale albertino, pur mancando una precisa norma legislativa sulle modalità. Io non intendo quindi discutere la questione teorica, come deve essere esercitato o non eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

citato questo diritto; intendo qui affermare, nettamente, che è nella volontà del Governo di tutelare pienamente l'esercizio del diritto di petizione, come di qualsiasi altro diritto costituzionale. Noi non intendiamo — e le autorità locali non sono intervenute — neppure fissare le modalità per l'esercizio del diritto di petizione.

Le ordinanze dei questori, pur comprendendo una motivazione che dice in sostanza: per la serietà dell'iniziativa sarebbe opportuno, utile, necessario, doveroso, che questa petizione venisse attuata in condizioni che assicurino l'autenticità delle firme, tuttavia...

PAJETTA GIAN CARLO. Per la serietà della polizia non bisognava dare quella motivazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le risponderò subito. Io ascolto religiosamente tutti gli oratori; non chiedo un silenzio religioso, ma un silenzio normale. Dicevo che questa motivazione, fatta propria anche dall'autorità giudiziaria, non rappresenta il dispositivo; ora, ciò che conta — tutti i giuristi lo sanno — non è la motivazione, che potrebbe essere anche erronea, ma il dispositivo, e il dispositivo dice tassativamente che è vietata la raccolta delle firme fatta in determinati modi, senza indicare, neppure indirettamente, le modalità con le quali la petizione doveva essere raccolta.

Quindi, la posizione è chiara: determinate forme di raccolta sono vietate. Vediamo se il divieto è illegittimo o legittimo. Anzitutto quali sono le forme di raccolta delle firme vietate? Ecco una elencazione:

divieto di raccolta di firme nelle abitazioni private, il che vuol dire che non è ammesso che commissioni di due o tre persone, così come è detto nelle circolari emanate dal Partito comunista per la raccolta delle firme, si rechino a domicili privati per raccogliere firme;

divieto di raccolta nelle fabbriche e uffici;

divieto di raccolta in luoghi pubblici;

divieto di ricorso a mezzi di coazione morale.

Queste sono praticamente le disposizioni attuate. Non è che ogni questore abbia detto che è vietato tutto ciò: un questore ha stabilito che è vietata la raccolta delle firme presso le abitazioni private, a seconda che nella sua giurisdizione il problema della tutela della libertà, così come egli lo intendeva, si rilevava soprattutto con riferimento alla tutela della libertà dei cittadini nelle abitazioni private; in altri casi i questori hanno disposto il divieto di raccolta presso

fabbriche e stabilimenti; in altri casi sono intervenuti per impedire determinate forme di manifestazioni che rappresentavano una vera e propria coazione morale.

Sono questi, dico, i complessi dei divieti dell'autorità di pubblica sicurezza. Io dichiaro che approvo questi provvedimenti, di cui assumo quindi la piena responsabilità, perché li considero pienamente legali.

Una voce all'estrema sinistra. Anche la proibizione del manifesto che invitava esclusivamente a firmare?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Risponderò a questa osservazione.

Da ciò un primo rilievo: che non esiste alcun divieto da parte dell'autorità che tenda ad impedire la petizione o la propaganda a favore della petizione. Quanto all'episodio ricordato dall'onorevole collega nella sua interruzione, risponderò documentando che anche in quel caso non è stata vietata la propaganda, come non sono disturbati in nessuna maniera i comizi che giorno per giorno si svolgono in Italia contro il Patto Atlantico. E perché noi, e con quale diritto aggiungeremmo, potremmo impedire la propaganda per manifesti contro il Patto Atlantico? Non esiste, e sarebbe illegale e arbitrario, un intervento da parte delle autorità locali di pubblica sicurezza tendente ad impedire manifesti contro il Patto Atlantico. Ma è chiaro che vi sono manifesti e manifesti. Vi sono manifesti che si presentano così: «La guerra è alle porte. Sottoscrivete immediatamente per evitare la guerra». Un manifesto di questo genere o dichiarazioni pubbliche in questo senso determinano, come hanno concretamente determinato, un vero e proprio panico in una cittadina delle Marche, panico per cui i cittadini si sono riversati presso la sede dell'autorità locale a domandare: che cosa sta succedendo? Qui vi sono centinaia di persone che dicono che la guerra è alle porte...

PAJETTA GIAN CARLO. Quale è questa città?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Caldarella, in provincia di Ancona, dove sono state denunciate 33 persone all'autorità giudiziaria perché responsabili di aver determinato panico in città! (*Applausi al centro e a destra* — *Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Il fatto è che vi erano 33 persone che parlavano contro il Governo! (*Proteste al centro e a destra*).

ARMOSINO. La fate voi la guerra in Cina e in Grecia! Mandate là le vostre colombe! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, non interrompa!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Intendo dire, onorevoli colleghi, che vi sono manifesti e manifesti per il Patto Atlantico, come per qualsiasi altra cosa. Ma mi permetto di richiamare all'attenzione dei colleghi che si lamentano per i divieti dell'autorità di pubblica sicurezza in ordine ai manifesti, che proprio su mia iniziativa il Parlamento ha approvato una legge che consente il ricorso al procuratore della Repubblica contro il diniego del questore. Non occorre alcuna spesa, non occorre carta bollata: la legge stabilisce che il procuratore della Repubblica deve decidere subito o, al più tardi, entro 24 ore. Questa disposizione, per essere stata creata da un « ministro di polizia », come l'onorevole Nenni ama gratificarlo, non prevista da nessuna legge precedente, compresa l'epoca prefascista, che non prevedeva alcun ricorso contro il potere discrezionale della pubblica Amministrazione in questo campo (*Commenti all'estrema sinistra*), ha voluto significare la volontà di fornire una maggiore tutela ai cittadini contro possibilità, che io ammetto, di arbitrii da parte del potere esecutivo e, soprattutto, da parte degli organi locali del potere esecutivo.

Non tutti i questori, non tutti i marescialli e non tutti i cittadini che occupano una determinata carica posseggono la preparazione adeguata alla carica stessa. Non possiamo far carico ad un maresciallo o ad un questore se non hanno tutta la preparazione o la sensibilità politica per un determinato servizio: non sono i soli! Ma, appunto, esistono i rimedi giuridici, che è merito di questo Governo di aver introdotto per la prima volta. Quindi, quando io sento lamentare che il prefetto, il questore tal dei tali procede in modo arbitrario, rispondo: può darsi che sia anche vero. Non posso accettare il riferimento specifico; ma vorrei domandare: avete sperimentato i mezzi che la legge dà contro quello che ritenete — a torto o a ragione — un arbitrio del questore? E quale è stato l'esito di questo vostro ricorso? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, è anche vero che proprio in ordine ai manifesti riguardanti la petizione contro il Patto Atlantico abbiamo avuto dei ricorsi all'autorità giudiziaria e precisamente contro il decreto del questore di Firenze e contro il decreto del questore di Bologna.

Il questore di Bologna aveva vietato — secondo le istruzioni ricevute — le visite a

domicilio per la raccolta delle firme contro il Patto Atlantico. Intendiamoci, il mezzo non è cosa, astrattamente, in sé, sempre condannabile; ma bisogna tener conto della situazione particolare e del modo come simili visite si esercitano. Ora la situazione non è delle più rassicuranti in questo campo (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e se l'autorità è stata obbligata ad intervenire — ed è intervenuta — è stata obbligata a farlo di fronte a fatti specifici di violenza.

GRILLI. Non è vero! Non è vero! (*Proteste al centro — Rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Permettete: non ho ancora ultimato la mia esposizione e mi riservo di citare i casi specifici di violenza a danno dei cittadini.

Ma aggiungo qualche cosa di più: aggiungo che personalmente ritengo rappresenti un atto arbitrario, un atto illegale, un tentativo di coartazione della libertà dei cittadini, il fatto che ci si possa presentare in ogni casa per ottenere la firma alla petizione.

Una voce all'estrema sinistra. E l'Azione cattolica che cosa fa? (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lasci stare l'Azione cattolica. Se l'Azione cattolica compirà degli atti illegittimi, l'autorità interverrà anche nei confronti di essa (*Rumori all'estrema sinistra*). Ma voi non potete opporre che l'autorità non compia il proprio dovere in questo caso, sol perché vi sono abusi anche in altri casi. Se abusi da altre parti vi saranno, voi potrete, come è vostro diritto, esercitare il vostro controllo, ma non può costituire ciò diritto da parte vostra per criticare l'intervento dell'autorità contro un abuso, se, come ripeto, di abuso si tratta. (*Approvazioni al centro*).

Il questore di Bologna ha dichiarato che la raccolta delle firme a domicilio costituisce un atto illegale. Ora, questa non è soltanto l'opinione del questore, ma è anche l'opinione della magistratura. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi che vi presentate sempre come i tutori della libertà, dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria e che fate colpa al Ministro dell'interno perché qualche volta esprime il proprio disappunto in materia, non potete, proprio voi, criticare quella che è stata l'opinione dell'autorità giudiziaria.

Una voce all'estrema sinistra. È stata emessa una sentenza?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma la legge non prevede, egregio collega, l'emissione di una sentenza in questo caso: e noi non possiamo pretendere una sentenza là dove la legge prescrive semplicemente un'or-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

dinanza; e se la legge prescrive un'ordinanza, l'ordinanza costituisce legge per tutti i cittadini (*Approvazioni al centro*).

Ecco dunque quello che ha risposto l'autorità giudiziaria di fronte all'operato del questore di Bologna: « Il procuratore della Repubblica, letto il ricorso presentato in data odierna dal signor..... nella sua qualità di responsabile della federazione bolognese del partito comunista italiano, avverso al provvedimento con cui la questura ha vietato la diffusione di un manifestino volante intitolato.....; premesso che la questura, in rispetto all'incontestabile diritto dei cittadini e dei partiti di raccogliere nei modi consentiti dalla legge le adesioni per la petizione da presentarsi al Parlamento e di svolgere la relativa propaganda, ha già autorizzato il comitato provinciale per la pace ad affiggere un manifesto di contenuto identico alla prima pagina del volantino ».

Ecco sancita la tutela della libertà di propaganda: il divieto riguarda soltanto le modalità per la raccolta delle firme.

Continua il documento: « Che peraltro la stessa questura, avendo appreso che il comitato avrebbe provveduto alla raccolta delle adesioni mediante visite domiciliari di appositi incaricati, diffidò i rappresentanti del comitato stesso di astenersi dal raccogliere firme per la petizione con l'anzidetto sistema, sia perché in altri casi aveva determinato incidenti incresciosi, sia perché poteva dar luogo a prepotenze o ad atti di coercizione lesivi della libertà dei cittadini, considerato che tale diffida è fondata su plausibili motivi e appare quanto mai opportuna, non solo perché è diretta a garantire la libera espressione della volontà dei cittadini sull'appello che ad essi si vuole rivolgere, ma anche perché è volta a tutelare l'ordine pubblico e ad evitare contrasti fra privati e proteggere i singoli contro eventuali atti di coercizione morale e ad impedire indagini palesi o subdole di natura politica e molestie e disturbi alla tranquillità familiare... ecc. ecc., respinge il ricorso ».

CARPANO MAGLIOLI. Ha sbagliato il procuratore della Repubblica. (*Proteste al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Da parte degli onorevoli colleghi dell'opposizione si è fatto appello con molta simpatia a un giornale *L'Umanità*, dicendo che l'autorità di pubblica sicurezza voleva impedire la propaganda per la petizione contro il Patto Atlantico fatta con la pubblicazione di un articolo di fondo de *L'Umanità*. Ora, come

L'Umanità ha giudicato il divieto del questore di Milano, analogo a quello del questore?

PAJETTA GIAN CARLO. Si richiama al manifesto di Bologna che riguarda *L'Umanità*?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Permetta. « Il provvedimento — dice *L'Umanità* — non può non trovarci consenzienti... ».

PAJETTA GIAN CARLO. Malgrado questo...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le parole valgono per quello che obiettivamente dicono, non perché le invoco io; ma nel caso specifico, poiché si è fatto l'elogio de *L'Umanità*, consentitemi di rispondere.

PAJETTA GIAN CARLO. Le chiediamo perché è stato proibito quel manifesto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. « Il provvedimento non può non trovarci consenzienti. Padrone ognuno di indire il referendum che vuole, ma entro i limiti della legge, e quel che più conta, della democrazia. E se è democratico raccogliere firme spontaneamente offerte, democratico non è queste firme sollecitare o, peggio, estorcere con qualsiasi forma di pressione. Non è democratico soprattutto ove si tenga conto dello stato di intimidazione degli animi creato dal fascismo e non ancora cancellato, della facilità in molti a concederle anche se i propri sentimenti ben distano da quelli dei richiedenti, tanto più che la richiesta viene presentata sotto la forma del ricatto: è facile l'accusa a chi rifiuti la sua firma alla pace comunista di guerrafondaio americano. Da parte nostra, poi, invitiamo ancora una volta a respingere in forma categorica questi inviti, a sottrarsi senza esitazione a questo ricatto. Sappiamo tutti benissimo quale pace sia quella comunista e quale colomba sia quella accennata dall'onorevole Nenni: la vera pace e la vera colomba non hanno bisogno di firme di adesione più o meno spontanee ».

TOGLIATTI. Questo non c'entra per niente!

PAJETTA GIAN CARLO. Scusi, onorevole Scelba, non ci siamo capiti. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella avrà facoltà di replicare; quindi, non interrompa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Pajetta, dalla citazione che ho letto del dispositivo del Procuratore della Repubblica di Bologna risulta che il questore ha autorizzato un manifesto contro il Patto Atlantico. Se questo manifesto riproducesse l'articolo di fondo de *L'Umanità* o meno io non lo so. Se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

si riferisce ad un altro episodio specifico, io non sono in grado in questo momento di dire.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo deve dire!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Permetta, onorevole Pajetta: io penso che non si può pretendere che il Ministro dell'interno dia una risposta immediata a tutti i casi che si intendono riferire in sede di discussione. Ella, onorevole Pajetta, nella sua interpellanza ha limitato le indagini all'attività dei questori di Milano e di Bologna ma non ha precisato il caso su cui ora insiste. Se lo avesse fatto, mi sarei documentato e in questa sede le avrei dato una risposta. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni*).

Il provvedimento preso dal questore di Milano ha avuto non soltanto l'approvazione dell'*Umanità* ma anche quella di un altro giornale che è stato qui citato, oggi, dall'onorevole Pajetta. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma, onorevole Pajetta, è possibile che, se voi citate giornali a difesa della vostra tesi, questi giornali siano degni di considerazione e di rispetto, mentre se li cito io a difesa della mia tesi diventino privi di considerazione? Poiché l'onorevole Pajetta si è appellato oggi a un articolo di fondo del *Corriere della Sera* in ordine alla politica generale del Governo, io posso dire che lo stesso *Corriere della Sera* ha pubblicato un articolo di piena adesione all'ordinanza del questore di Milano con una nota documentata in cui si fanno, all'incirca, le stesse osservazioni fatte dall'*Umanità* esprimendo lo stato d'animo d'intimidazione che esiste nel Paese ed approvando l'azione del questore intesa non ad impedire la raccolta delle firme, ma a impedire soltanto determinate forme di raccolta che potevano rappresentare un vero e proprio tentativo di coartazione morale, tentativo che non può considerarsi ammissibile.

Ecco i veri termini del problema; tanto più che non si tratta della raccolta soltanto, chè alla raccolta delle firme si innesta — come appare da tutte le circolari del partito comunista — la propaganda a favore del partito comunista.

Ho qui alcune circolari mandate dal partito comunista alle federazioni locali proprio per la raccolta delle firme per la petizione. Ve n'è una per la provincia di Lecce, per esempio, nella quale si dice: « Il comitato comunale attraverso i comitati rionali della pace deve prendere contatti, casa per casa, con tutte le famiglie del paese e chiarire ad esse la minaccia della guerra, diffon-

dendo la stampa progressista, la raccolta delle firme », ecc. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, io non so che cosa trovate da ridire. Io sto riferendo che si profitta d'una attività che in ipotesi si potrebbe considerare legittima — la firma di una petizione — per innestarvi un'attività propagandistica di partito, fatta nell'interno delle abitazioni, volta anche alla raccolta di mezzi finanziari. Vi sono infatti circolari che fanno appello alla necessità di ottenere dei contributi, anche perché la difesa della pace richiede delle spese, ed è giusto che ci sia qualcuno che le faccia. C'è un'altra circolare in cui si dice...

Una voce all'estrema sinistra. Ma tutto ciò è legittimo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io ho espresso l'opinione che questa attività non sia affatto legittima.

PAJETTA GIAN CARLO. Quel che conta è la legge, non la sua opinione (*Commenti — Proteste al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io ho il dovere di esporre argomenti che servano ad illuminare il Paese di fronte alle accuse che vengono rivolte al Governo circa il proposito di impedire l'esercizio di un diritto costituzionale. E chiarisco che non si tratta di impedire l'esercizio di un diritto costituzionale, ma si tratta di garantire la libertà dei cittadini che viene coartata in forme particolarmente odiose (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Le violenze e le forme di coartazione morale contro le quali viene apertamente esercitato il potere dello Stato sono tutte documentate. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRILLI. Le disposizioni sono state impartite prima che fosse iniziata la raccolta delle firme. (*Commenti — Proteste al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ecco, ho qui presente una targhetta da mettersi all'esterno delle abitazioni: « In questa casa siamo per la pace contro la guerra ». Ed effettivamente si è preteso di apporre alle case queste targhetta.

TOGLIATTI. Perché no?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Innanzitutto rispondo che targhetta di questo genere, non autorizzate, non possono essere messe. Secondo: credete davvero di scherzare? Credete di pensare che quando si mette questa targhetta in una casa non si inciti all'odio contro la casa vicina che non la mette? (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Sono state stampate le fotografie dei deputati che hanno votato per il Patto Atlantico. Queste fotografie, con croci rosse o nere, sono state apposte alle abitazioni degli onorevoli deputati. Credete che la legge, che la libertà repubblicana possa permettere queste forme di attività? (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Ogni deputato, nell'esercizio del suo potere sovrano, del suo diritto — perché votare o non votare una legge è un diritto del deputato — non può essere oggetto e motivo di dilleggio di fronte al Paese; e quando voi ricorrete a simili metodi e in una materia tanto delicata come la materia della pace, credete che l'autorità possa tollerare forme di vero e proprio incitamento all'odio contro i rappresentanti del popolo? (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

E in altri centri questi comitati per la pace si sono presentati con gli elenchi dei cittadini del fabbricato. Non si limitavano a chiedere l'adesione contro il Patto Atlantico, ma prendevano nota delle risposte di tutti. Chi aderiva veniva segnato con un « sì », chi non aderiva veniva segnato con un « no »; e, se una moglie rispondeva: « Attendo che ritorni mio marito per prendere una decisione », si segnava un punto interrogativo.

Ora queste forme sono state spesse volte esercitate attraverso i portieri. Chi non ricorda come il regime fascista si servisse dei portieri...

Una voce all'estrema sinistra. Non faccia demagogia!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* ...per sindacare l'operato degli antifascisti? Sapevamo che, se, per qualsiasi motivo, ci dovevamo allontanare da casa, sia pure per andare a difendere una causa, il portiere era tenuto ad avvertire il commissario di pubblica sicurezza; così doveva denunciare quali persone il sorvegliato riceveva, quali discorsi teneva, ecc. E noi, che abbiamo conosciuto questa esperienza, non intendiamo ricadere in sistemi simili! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Il tentativo di coartazione della libertà dei cittadini — attraverso i portieri o con sistemi analoghi — fu operato in altro momento; in quella occasione fu emanata (e resa pubblica) una circolare del Ministro dell'interno, con la quale si dava disposizione ai questori di revocare immediatamente la licenza al portiere che avesse cercato di usare della sua posizione per svolgere un'attività politica contro i cittadini che abitavano nel fabbricato.

E noi intendiamo che questa disposizione sia attuata nell'interesse della libertà di tutti i cittadini, democratici cristiani o comunisti che siano! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). Noi vogliamo che almeno il santuario della famiglia sia sottratto alle violenze e alla coartazione politica, e vogliamo che i cittadini possano essere lasciati in pace anche, almeno, nell'interno delle proprie abitazioni! (*Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Anche da parte della « celere »!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* In altri casi si è formata una commissione per accertare perché il cittadino non aveva voluto aderire alla petizione contro il Patto Atlantico.

ANGELUCCI MARIO. Dove?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Voi sapete, i giuristi sanno, che, in materia di interrogazione di testimoni, la procedura penale prescrive che non si debbono fare domande suggestive (*Commenti all'estrema sinistra*)...

PAJETTA GIAN CARLO. Bastonate, sì.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* ...e questo a tutela della libertà del cittadino il quale non deve essere tratto in trappola.

Ora, quando ci si presenta, come è avvenuto in un paese, ai cittadini e si dice: « sei per la pace? se sei per la pace e contro la guerra, firma », il cittadino che cosa deve rispondere? Non ha altra scelta, perché per la pace siamo tutti. (*Applausi al centro e a destra*). Tutti!

WALTER. Allora firmate anche voi!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* E non ci si limita soltanto alla coazione morale, come nei casi citati; ma si arriva anche alla violenza fisica. A Venezia — non è l'ultimo paesino d'Italia — nello stabilimento « S. A. V. A. Alluminio » un operaio che si era rifiutato di sottoscrivere è stato schiaffeggiato dal capo della commissione interna. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Questa è la vostra libertà!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Ora, onorevoli colleghi, quando in una fabbrica non si rinuncia neppure alla violenza fisica per ottenere l'adesione, voi potete immaginare quali altre forme di coazione morale si esercitino contro i lavoratori. Ed io ho una documentazione che non intendo far valere in questa sede, perché la faremo valere quando si discuterà della validità della petizione; ho una documentazione di appelli che mi pervengono da uffici, da fabbriche, con cui si chiede l'intervento del Ministero dell'interno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

perché sia vietata ogni forma di coazione morale che non lascia agli operai, che sono in minoranza e non la pensano come la maggioranza comunista, altra libertà se non quella di aderire alla petizione.

Noi non siamo intervenuti per accertare neppure la maggiore età. Vedete: abbiamo la prova da cui risulta che molte firme sono nulle perché le circolari del partito comunista dicono che la petizione può essere sottoscritta da tutti i cittadini che hanno compiuto i 18 anni di età.

Ora, voi sapete che in base al regolamento della Camera solo i cittadini che hanno raggiunto la maggiore età possono rivolgere petizioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero. La norma sulla maggiore età è dello statuto albertino, non del regolamento. Ed ella sa che l'emendamento Colitto fu respinto. Ella dovrebbe conoscere la Costituzione e invece non la conosce.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, ho qui presente il vecchio regolamento. Immagino che in mancanza di uno nuovo che precisi l'esercizio di alcuni diritti, fra i quali quello di petizione, ci si possa appellare ad esso e contestare a chi non ha ancora la pienezza dei diritti civili e dei diritti politici (perché a 18 anni non si hanno i diritti politici e neppure la pienezza dei diritti civili) il diritto di rivolgere petizioni al Parlamento (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). La disposizione del vecchio regolamento che nel caso della petizione richiedeva la maggiore età dei cittadini mi sembra ragionevole. Ma posso dire qualche cosa di più. Abbiamo la documentazione che sono state apposte firme apocriefe, di bambini di pochi mesi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Non è colpa vostra, lo credo. Io non l'attribuisco a deliberato proposito dei dirigenti comunisti. Tutt'altro! Anzi, sono perfettamente convinto, data la disposizione che soltanto chi ha diciotto anni possa firmare la petizione, che non si può imputare questa responsabilità al Partito comunista. Ma il fatto sussiste, magari per eccesso di zelo dei suoi rappresentanti, i quali, dovendo raggiungere un certo numero di firme... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma non è vero!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho qui presente una circolare. Siccome vedo che l'onorevole Gullo si agita, dirò che si tratta della sua provincia. La circolare è diretta

ad un segretario di sezione. In essa è detto: «Tu devi raggiungere almeno 500 firme». (*Commenti*).

GULLO. Che c'è di male?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ora, non è escluso che il dirigente locale, per fare rapidamente il proprio dovere o credendo di farlo, abbia cercato di mettere i nomi di numerose persone magari ingannando la propria direzione.

Di tutto questo, onorevoli colleghi, ho voluto fare un accenno soltanto per dire che l'azione del Governo non si esercita a reprimere neppure queste forme, non mira neppure ad assicurare l'autenticità delle firme. Affatto! Perché, con le disposizioni date, e ammesso che abbiano potuto essere attuate ovunque, non abbiamo inteso dare una patente di illegalità all'azione del partito comunista. Tutt'altro! Si possono mettere firme apocriefe, di bambini: questo non interessa per il momento l'azione del Governo. Forse qualcuno pretende che il Governo debba intervenire. Ma noi non siamo intervenuti. Noi siamo intervenuti soltanto per impedire violenze e forme di coartazione morale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il dovere del Governo non è soltanto di tutelare l'esercizio del diritto di petizione, ma è anche quello di tutelare tutte le altre libertà costituzionali. Io ritengo di avere compiuto il mio dovere, di avere assolto a un preciso dovere, impedendo attentati alle libertà dei cittadini, cercando di impedire forme di violenza fisica, intervenendo a reprimere tutte quelle forme che possono rappresentare misconoscimento della volontà e della libertà dei cittadini.

Ciò facendo, non abbiamo violato la Costituzione, non abbiamo violato la legge, ma abbiamo operato per la Costituzione e per la tutela della legge. (*Vivi applausi al centro ed a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nenni Pietro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, confesso di essere umiliato per le dichiarazioni del Ministro. Se l'uomo, che nel passato fu, credo, il maestro e l'iniziatore politico dell'onorevole Scelba, se don Luigi Sturzo, raccoglierà in un fascicolo le testimonianze più tipiche del fenomeno, da lui recentemente denunciato, il fenomeno cioè della mancanza di una classe politica italiana, certamente in quel fascicolo don Luigi Sturzo collocherà, a conferma della sua tesi, le dichiarazioni odierne dell'onorevole Scelba.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Quando noi parliamo di Stato di polizia, quando io parlo di ministro di polizia, non voglio dire se non quello di cui abbiamo avuto oggi una rinnovata prova. Noi vogliamo dire che al solo criterio valido in un sistema di democrazia parlamentare, che è l'ossequio alla legge, si sostituisce la mentalità poliziesca dei più antichi regimi dispotici nonché dei recenti regimi fascisti, secondo cui la polizia ha tutti i diritti.

Ora, il caso da noi denunciato era di quelli che io supponevo non avrebbero sollevato alcuna contestazione. Rivolgendo la mia interpellanza al Presidente del Consiglio, piuttosto che al Ministro dell'interno (o di polizia) avevo sperato di ottenere una dichiarazione che chiudesse la polemica, mettendo il punto finale ad un episodio disgustoso.

Ma l'attesa dichiarazione non c'è stata.

Signori, sono stati commessi dai raccoglitori delle firme della petizione degli atti lesivi della libertà individuale?

Il Ministro ha preteso che a Venezia un operaio, per essersi rifiutato di firmare, sarebbe stato schiaffeggiato. Debbo accogliere con beneficio di inventario una dichiarazione di tal genere, aggiungendo tuttavia che essa comporta un caso di violenza privata da considerarsi alla stregua del codice penale. In casi simili l'autorità ha il diritto di intervenire a tutela della libertà individuale, giacché allorché noi reclamiamo il diritto di firmare la petizione, reclamiamo nello stesso tempo, e con la stessa sincerità, il diritto di non firmare.

Il problema però è un altro. La questione che noi abbiamo sollevata sta nei termini seguenti: la Costituzione contempla per tutti i cittadini il diritto di petizione; allo stato attuale delle cose, non c'è un regolamento, non c'è una legge che disciplini l'esercizio di codesto diritto, e giudice della spontaneità e della autenticità di una petizione è il Parlamento al quale la petizione è diretta. È ovvio che la Camera di fronte ad una petizione sottoscritta da 100 persone o da 100 mila o da 10 milioni rimane libera di ratificare o meno il Patto Atlantico.

La questione in discussione sulla quale io speravo di poter ottenere una dichiarazione tranquillizzante da parte del Presidente del Consiglio è: se può un Ministro, se può il Governo, se possono i questori anche se coperti dall'autorità del Ministro, sostituirsi al Parlamento nel determinare in quali forme un certo diritto si deve esercitare.

A me sembra enorme ed inconcepibile che per passione politica il Parlamento tolleri

che in materia il potere esecutivo si sostituisca al potere legislativo, il Governo alle Camere, i questori al Governo. È strano che l'onorevole Scelba abbia ricordato le proteste con le quali noi abbiamo denunciato l'arbitrio dei fascisti negli anni che vanno dal 1922 al 1926, quando era ancora possibile criticare l'amministrazione mussoliniana.

Già allora noi non contestavamo al Governo di proporre tale o tale altra legge, non negavamo alla maggioranza il diritto di proporre al Parlamento un aggravamento delle leggi, ma appunto protestavamo contro le autorità centrali e periferiche che ritenevano lecito qualsiasi arbitrio verso l'opposizione.

Se l'onorevole Scelba considera necessario disciplinare l'esercizio del diritto di petizione egli ha il modo di farlo. Allo stato delle cose la raccolta delle firme in luogo pubblico, nelle aziende, nelle case è legale e quindi insindacabile, giacché la competenza del Governo si limita a far rispettare la legge, non a fare la legge e neanche ad interpretarla.

Tale è il quesito da noi posto, e sul quale abbiamo sollecitato un chiarimento.

Purtroppo, noi dobbiamo constatare ancora una volta, e non senza inquietudine (perché in ciò è il segno della lacerazione del Paese), l'impossibilità del dialogo fra Governo e opposizione, l'impossibilità di considerare un problema per quello che è, senza evocare i fantasmi ideologici ai quali si ricorre per giustificare l'arbitrio poliziesco.

In questa questione, come in ogni altra, il Governo è alla caccia degli agitatori.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo fa troppo onore agli «agitatori». Credere che movimenti i quali hanno una così grande forza spontanea e naturale di penetrazione e di sommovimento, siano opera di pochi agitatori, è ricadere nell'antico errore di ricercare la protezione della polizia o della forza contro la verità.

Onorevoli colleghi, non si scatena un movimento di opinione pubblica soltanto perché pochi uomini lo hanno deciso; non si alimenta un movimento contro il Patto Atlantico come quello che esiste non solo nel nostro Paese ma in tutta l'Europa, in tutto il mondo, solo perché un'organizzazione di professionisti della politica lo crede utile ai propri fini. Il movimento per la pace esiste e si svilupperà come espressione della ribellione del popolo e della coscienza, che esso ha, dei rischi a cui lo espone la vostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

politica. Noi non possiamo non deplorare che, a un anno dalla proclamazione della Costituzione repubblicana, un governo, che pur si dice repubblicano, osi coprire una flagrante violazione del patto giurato con le miserevoli povere cose che il ministro di polizia ha opposto alla denuncia degli arbitri della sua amministrazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta Gian Carlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, abbiamo cominciato questa seduta con una discussione su un film. Pensavo, quando ha parlato il Ministro dell'interno, a questa discussione che ha preceduto la nostra; pensavo che quel povero, piccolo pretore aveva avuto un torto davvero: quello di credere nella legge, quello di conoscerla, quello di voler agire nel nome della legge. Ah! Quel piccolo pretore siciliano non avrebbe mai fatto carriera, non sarebbe diventato mai Ministro dell'interno del Governo democristiano (*Commenti*). No: egli avrebbe soltanto potuto ricevere i colpi dei suoi superiori. (*Interruzione del deputato Coccia*).

Vede, onorevole Scelba, ella ha trovato, tra i deputati, il suo « celerino » ingenuo nel collega che ha gridato: « Ci vogliono le leggi speciali! ». Quel collega è stato ingenuo e sincero nello stesso tempo: ha espresso quello che ella vuole fare senza dirlo, perché ella lo farà anche contro la legge. Ella non ha neppure bisogno di leggi speciali: ella disprezza la legge al punto da credere non sia nemmeno necessario, per una nuova legislazione, rendere inefficace quella che abbiamo fatto insieme.

Cos'è avvenuto in questa discussione? L'onorevole Scelba ha dovuto accettare una parte delle nostre critiche e ha cercato di spostare la discussione su un altro terreno dicendo alla Camera delle cose che non avevano assolutamente a che fare con quelle che discutevamo. E poi, quando concludeva un periodo che suscitava gli applausi, doveva ammettere: « questo non c'entra ». Ma l'aveva detto. Perché? Perché gli mancavano argomenti per la risposta.

Cosa ha a che fare il diritto di petizione a 18 anni, o meno, con l'intervento della polizia? Cosa ha a che fare il fatto che qualcuno vi sollecita persino a controllare l'autenticità delle firme e voi non lo fate?

Il Ministro dell'interno ha cercato di spostare la discussione e ha evitato la risposta proprio sul terreno sul quale chia-

viavamo il Capo del Governo a rispondere: sul terreno della responsabilità politica.

Ella ha dato istruzioni; ma ella non ha soltanto la responsabilità tecnica, non ha soltanto la responsabilità di quello che è stato fatto in base alle sue circolari. Direi che ella, come Ministro, e che il Presidente del Consiglio, come capo del Governo, hanno la responsabilità soprattutto di ciò che viene fatto indipendentemente dalle circolari, perché quella è responsabilità politica, quella è il segno dell'orientamento dei vostri strumenti e dell'indirizzo della polizia.

Non vi chiediamo un giudizio amministrativo; non siamo in tema di ricorso al Consiglio di Stato. Chiediamo un giudizio politico: se i vostri questori fanno delle motivazioni che riconoscete illegali, vostra è la responsabilità!

Vorrei sapere dall'onorevole Scelba: è vero che il questore di Firenze ha superato i limiti di età? È vero che rimane in servizio perché ella ve lo tiene e che spera di rimanere, benché sia così rimbambito, o così furbo, da scrivere quelle ordinanze? Su questo deve rispondere.

Ma — prima di passare a rispondere per dichiarare la mia insoddisfazione sulla risposta che ci è stata fornita — vorrei sottolineare una cosa. Onorevole Scelba, il 28 aprile è partita una sua circolare che sarebbe stata motivata dall'indignazione verso coloro che andavano a chiedere le firme casa per casa. Strano! Il 28 aprile le schede per la petizione non erano ancora arrivate per la firma a nessun comitato periferico! E questa indignazione era suscitata nell'animo dei questori, che avrebbero dovuto iniettarla nell'animo dei cittadini, proprio e soltanto dalla sua circolare! Su ciò deve rispondere, onorevole Scelba, ella che ha firmato la circolare il 28 aprile asserendo di dover difendere i cittadini quotidianamente importunati.

Seconda questione. Avete riconosciuto che sono state commesse delle illegalità, avete riconosciuto che vostri funzionari hanno agito arbitrariamente, che hanno motivato in modo assurdo i loro dispositivi. Ebbene cosa farete a questi funzionari? Interverrete, anche soltanto in via amministrativa o per la valutazione della loro capacità? Non basta dire che un questore ha commesso degli sbagli così marchiani: dovete rimuoverlo, come avete fatto col questore di Cremona, colpevole soltanto di non aver fatto sparare sui dimostranti; come avete rimosso il questore di Genova quando la sua colpa era quella soltanto di non aver fatto cantare i mitra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

Colpite allora anche quando c'è la sopraffazione.

Ma una cosa è certa: noi prendiamo atto delle dichiarazioni fattecì dal Ministro dell'interno, poiché, non ostante il suo desiderio di far apparire come legale l'operato degli organi dell'esecutivo, egli è stato costretto a riconoscere: primo, che ci sono state delle motivazioni illegali di provvedimenti presi dal questore di Firenze (*Proteste al centro*)... Sì, ella ha dichiarato, onorevole Ministro, che la motivazione con cui è stato proibito il manifesto che io ho letto...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma c'è un'ordinanza del procuratore.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella ha detto...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. No: «in ipotesi», ho detto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma la motivazione — ella ha detto — è illegale: ella riconosce quindi un errore, riconosce un'illegalità. (*Interruzione del deputato Paganelli — Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

Ella ha riconosciuto inoltre che non costituisce un'infrazione alla legge — non ci ha citato alcuna legge, alcun regolamento a questo riguardo — il fatto di andare casa per casa a chiedere ai cittadini se vogliono firmare la petizione.

In terzo luogo, ha dichiarato che è legittimo pubblicare dei manifesti in cui sia scritto: firmate la petizione. Ora, i manifesti che sono stati proibiti sono manifesti dove non c'è che il simbolo della scheda, una mano che firma e la dicitura sottostante: «firmate per la pace»; manifesti che sono stati affissi a Roma e che non sono stati proibiti da questa questura.

Onorevole Ministro, ella ha voluto accusarmi di evadere dai casi di Firenze e Milano per occuparmi persino delle illegalità commesse a Bologna. Ma io non posso occuparmi soltanto di quel che è avvenuto in quel paesino delle Marche dove ella ha fatto arrestare 32 persone perché facevano propaganda contro il Governo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. No: sono state solo denunziate.

PAJETTA GIAN CARLO. Va bene: denunziate. E ritorno ai casi di Firenze.

Il manifesto proibito dice dunque così:

«Apprestandovi a celebrare la giornata del 1° maggio, festa del lavoro, nella quale voi affermerete giustamente il vostro sacrosanto diritto a una vita migliore, libera dalla schiavitù e dalla miseria, voi non doveté dimenticare che questa mèta non è raggiungibile

finché nel mondo si agiti lo spettro della guerra. Proclamate perciò alto il vostro diritto alla pace, affinché l'Italia non sia legata ad una politica di guerra. Ed affinché le forze della pace possano liberamente operare, è stata presa, da uomini rappresentativi della cultura italiana e da personalità politiche, l'iniziativa di una petizione parlamentare contro il Patto Atlantico e contro ogni ingerenza che limiti l'indipendenza e la sovranità del nostro Paese.

«Lavoratori e lavoratrici, firmando la petizione e manifestando così la vostra volontà che l'Italia non segua una politica di guerra, voi aiuterete quella politica di pace e di lavoro che i lavoratori sentono necessaria per la loro esistenza.

«Il popolo salvi la pace e l'Italia da ogni patto che porti alla guerra, e un potente grido si innalzi oggi da tutti i petti: Pace e lavoro».

Io non vi chiedo che l'onorevole Pastore firmi questo manifesto, ma...

DE MARTINO CARMINE...ma fu detto di cambiare soltanto qualche parola: se fosse stato fatto, il manifesto sarebbe stato approvato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. ...ma qui non c'è da cambiare nemmeno una sola parola e, quando i questori vogliono cambiare qualche parola, ciò significa che essi vogliono affermare il diritto di intervenire per compilare loro i manifesti (*Commenti al centro*). Io ripeto che qui non c'era nulla da cambiare e che coloro i quali hanno proibito questo manifesto lo hanno fatto contro le leggi fondamentali della Repubblica. In questo manifesto non c'era nulla da proibire. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Vede, onorevole Scelba, cercare di deviare, parlando di questo paese di Macerata e del panico prodotto in questa cittadina dal fatto che alcuni democratici cristiani sono andati a fare questa denuncia per fare arrestare quelli del comitato della pace, è una cosa completamente fuori di luogo; ma se la nostra propaganda è così sbagliata da asserire che la guerra verrà presto e poi la guerra non viene, non vedo perché dobbiate preoccuparvene: dovrete essere contenti se noi perdiamo credito; perché mai dovrete preoccuparvi se noi parliamo in modo da poter aumentare i vostri voti del 18 aprile?

No, questo non è compito del Governo. Compito del Governo è di intervenire dove non è legittima la propaganda; ma la propaganda

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

fatta di casa in casa, i colloqui di cittadini con cittadini non sono illegittimi. Potete colpire le trasgressioni, ma non il criterio. Non potete venire a dirci, perché vi è stato un tafferuglio alla vigilia delle elezioni, che le elezioni sono un elemento di disordine nel paese. Questo è già stato detto dai fascisti: i fascisti hanno fatto quello che hanno fatto dicendo di voler ristabilire l'ordine, di impedire le risse domestiche.

Ho visto sui muri di Roma la richiesta di comperare targhe pontificie che assicurano la benedizione divina; perché allora non possiamo mettere la colomba della pace sulle nostre case? (*Commenti al centro*). Ma voi in questo caso affermate non di difendere il cittadino dal pericolo che gli mettano contro la sua volontà questo cartello, ma di difendere il cittadino dal pericolo immaginario rappresentato dal non avere questo cartello.

Vedete, onorevoli colleghi, noi abbiamo portato dei fatti, li abbiamo citati; l'onorevole Scelba non ha fatto altrettanto, o forse mi sbaglio. Vi ha strappato un applauso citando un fatto che sembra sia accaduto a Venezia. Ricordo che qualche tempo fa l'onorevole Scelba aveva strappato alla maggioranza un altro applauso, in Senato, parlando di una corrispondenza fra l'onorevole Li Causi e un bandito siciliano. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). Io mi riservo di credere alle parole dell'onorevole Scelba — il quale ha confessato che nella polemica qualche volta è irruento e ha la memoria debole — dopo che questo fatto sarà stato provato. E consiglierai a voi di applaudire dopo le conclusioni della commissione d'inchiesta, se ci dovesse essere una commissione d'inchiesta a questo proposito, perché l'errore commesso dai vostri colleghi senatori sarebbe meglio evitarlo. Però è già stato detto dall'onorevole Nenni che anche il fatto di Venezia non proverebbe nulla assolutamente. Se avete un solo fatto fra tanti, vuol dire che la vostra polizia può senz'altro intervenire; se per milioni di firme raccolte fino a oggi si è compiuto un solo reato, ebbene, le vostre forze non sono sufficienti per colpire, per punire, per prevenire? Questo significherebbe un voler far troppo poco credito alla solerzia degli organi di polizia!

Il fatto è che in Italia oggi sono proibite manifestazioni che la legge dovrebbe consentire, che in Italia sono stati proibiti manifesti sui quali era scritta una cosa sola: « Firmate la petizione ». Questo è un fatto;

in Italia gli unici manifesti che circolano liberamente sono i bandi del bandito Giuliano. Quelli ella non è capace di sequestrarli, non è capace di impedire che escano: eppure quello sarebbe il suo dovere, quello il dovere della polizia: garantire la vita degli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma ella preferisce che avvenga quanto è avvenuto a Marzabotto, un nome noto agli italiani. Vi sono passati i tedeschi e vi hanno ucciso duemila abitanti: uomini, donne, bambini; non so quanti abitanti siano rimasti. A quelli che sono rimasti, forse perché ringrazino il cielo di averli fatti scampare a tanta strage, in questi giorni hanno portato di casa in casa non un foglio per la petizione ma un simbolo, l'immagine della Madonna. Vi sono di quelli — credo sia legittimo nella Repubblica italiana — che chiedono che questo simbolo non entri nelle loro case. Il giorno dopo il maresciallo dei carabinieri va in queste case e dice: vorrei sapere perché in questa casa voi avete rifiutato l'immagine della Madonna. (*Proteste al centro*). Io cito un fatto e vi posso dire il nome del paese e del maresciallo dei carabinieri. Perché non avete chiesto il nome di quell'operaio di Venezia, perché avete applaudito senza aspettare, perché avete gioito? Perché avete creduto che sia stato commesso un sopruso solo da parte di un operaio mentre non vi indignate se si tratta di un funzionario? E non sapete come rispondere a quello che abbiamo detto noi: se è vero, quell'operaio sia punito; voi no, non rispondete: se è vero, quel maresciallo sia punito. « Quel maresciallo è un galoppino di più della Democrazia cristiana »: ecco quello che rispondete urlando a quel modo.

Noi non possiamo accogliere questa spiegazione, non possiamo accettare questa politica, non lo possiamo neanche se l'onorevole Scelba ha tanta autorità e ancora di più se ne prende.

Onorevole Scelba, mi scusi di averla interrotta quando parlava dell'*Umanità*. L'*Umanità* scrive che la petizione è illegale, pur essendo un giornale che scodinzola quando il Ministro Scelba prende un provvedimento. Ebbene, malgrado questo, L'*Umanità* scrive un articolo che, riprodotto in un volantino, viene proibito dal questore di Bologna. Vedete l'assurdo! L'articolo letto dall'onorevole Scelba era scritto su un giornale che non era un giornale sovversivo, e non è certo un energumeno colui che scrive sull'*Umanità*; eppure questo articolo riprodotto in volantino è stato interdetto dal questore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

di Bologna il quale giustifica la cosa soltanto con il « criterio discrezionale »!

Vorrei sapere cosa ne pensa l'onorevole Saragat. Ah! dimenticavo: forse vorrebbe far sequestrare *L'Umanità* tutti i giorni fino al congresso del suo partito! (*Si ride all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, cerchi di stare all'argomento.

PAJETTA GIAN CARLO. Il Ministro dell'interno ha detto una cosa che è stata ripetuta molte volte da oratori governativi e più ancora nelle interruzioni dei deputati della maggioranza. Se noi sgombrassimo la nostra polemica dai luoghi comuni, potremmo cominciare a trovarci d'accordo. Ma allora perchè non cessate dall'attribuire agli avversari cose che non dicono?

ARMOSINO. Ella dovrebbe tacere sempre, allora!

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Armosino è, per me, un tipico esempio di coartazione elettorale: non concepisco che gli elettori abbiano potuto dargli il 18 aprile le loro preferenze. (*Applausi e ilarità all'estrema sinistra*).

ARMOSINO. Se ha uno specchio, ne faccia uso.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

PAJETTA GIAN CARLO. Ha ragione, onorevole Presidente.

Onorevoli colleghi, dicevo che sarebbe ottima cosa se si evitasse di attribuire agli avversari cose che non hanno detto. Voi dite che oggi non siamo nelle stesse condizioni in cui il fascismo aveva posto l'Italia nel 1939 (cioè un decennio fa) e neanche nel 1929. Onorevole Scelba, io sono d'accordo con lei: ci mancherebbe altro che fossimo a questo punto; noi non l'abbiamo mai detto! Però, l'onorevole Scelba ha una esperienza politica maggiore — non fosse altro che per l'età — di quella dell'onorevole Armosino, e sa che prima di arrivare alle leggi eccezionali del novembre 1926 sono passati quattro anni, dal 28 ottobre del 1922. Ebbene, ci sono state le elezioni del 1924, i comizi, i manifesti: non vale nulla dirci che oggi non siamo nelle stesse condizioni in cui i fascisti posero l'Italia, e non vale nulla dimostrare che stiamo meglio che non nei giorni passati fra il 28 ottobre del 1922 e il novembre del 1926. Quello che noi vi diciamo è questo: v'è violazione delle libertà? Siete dalla parte della legge? E lei, onorevole Scelba, non può dirci: «ma voi domenica avete fatto tanti e tanti comizi». Sì,

li abbiamo fatti, ma non è merito suo: c'è la legge, la Costituzione.

Noi, onorevole Scelba, le chiediamo conto delle violazioni della legge che avvengono tutti i giorni. Onorevole Scelba, noi non dobbiamo ringraziarla della sua magnanimità per averci lasciato tenere i comizi; ella non fa un regalo a nessuno, e noi non dobbiamo renderle conto dell'uso che facciamo della nostra libertà e del nostro diritto. Ella, che è stato antifascista, sa come goccia a goccia si sia riusciti a far traboccare il vaso della tirannide, e sa come il fascismo abbia corrotto lo spirito dei cittadini, quello stesso dei magistrati, i quali ad un certo punto non hanno resistito più perché hanno sentito che il Governo sarebbe andato sino in fondo. Il fascismo non ha soltanto indebolito la resistenza dei cittadini, ma ha corrotto lo spirito civico, la fede nelle leggi, nella funzione dello Stato. E questa è la politica che voi realizzate oggi. Noi non vi accusiamo di cose assurde e impossibili, perché non chiudiamo gli occhi sulla realtà, ma vi chiediamo conto dell'azione corruttrice che state compiendo sullo spirito civico del nostro Paese. Ecco perché, onorevoli colleghi, vorremmo che voi poteste considerare dove vi porta questa politica, e che voi riflettete su queste cose. Già una volta in Italia, proprio uomini del vostro partito, e fra questi anche l'onorevole De Gasperi, hanno creduto che l'ordine, la disciplina, la vita pubblica avessero come condizione un colpo di forza. Hanno pensato che forse Mussolini eccedeva, che forse i fascisti eccedevano, come molti di voi oggi pensano che ecceda Scelba: eppure, votarono per Mussolini. Hanno appoggiato il fascismo, lo hanno accettato come Governo e hanno collaborato col governo fascista. Io spero che lo abbiate fatto in buona fede, credendo di riportare l'ordine per opporre una diga ai comunisti che eccedono, come dice l'onorevole Armosino. Ma quale è stato il risultato? Che cosa è avvenuto? Come avete potuto garantire l'ordine ripristinato a quel modo?

Ecco perché condanniamo la vostra politica. Ma noi vi diciamo: fate attenzione, perché in fondo a quella politica non può esservi — se non vi sarà la rovina del Paese — che la vostra rovina! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho chiesto la parola non per replicare, ma solo per retti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

ficare due affermazioni che l'onorevole Pajetta ha imputato a me e che, se effettivamente da me fatte, potrebbero avere gravi ripercussioni nel Paese.

Secondo l'onorevole Pajetta io avrei affermato che il comportamento del questore di Firenze sarebbe stato illegale. Dichiaro che il provvedimento del questore di Firenze è tanto legale che ha avuto l'approvazione non solo del Ministro dell'interno, ma anche dal procuratore della Repubblica.

PAJETTA GIAN CARLO. L'affermazione che io le ho attribuito si riferisce alla motivazione del provvedimento del questore di Firenze.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io mi sono limitato solo a dichiarare che nel decreto del questore di Firenze viene riportata una motivazione che, teoricamente, si potrebbe discutere e si potrebbe anche ammettere che sia erronea. Ma non ritengo che sia erronea; credo che sia ultronea, non erronea. Ma se questa ultroneità esistesse, la colpa sarebbe non solo del questore, ma anche della magistratura che ha confermato e convalidato la legittimità della motivazione facendola propria. Comunque si tratta di una ipotesi. Ad ogni modo, intendo affermare e confermare che considero perfettamente legale e legittimo il provvedimento del questore di Firenze, al quale non ho nulla da rimproverare per questo suo particolare atteggiamento.

L'onorevole Pajetta ha dichiarato inoltre che io avrei affermato che sarebbe legittima la propaganda fatta presso le abitazioni individuali. Io ho dichiarato perfettamente il contrario, ricordando la mia circolare ai questori e richiamando il deliberato del procuratore della Repubblica di Bologna, il quale ha convalidato e ritenuto perfettamente legittimo il divieto sancito nel provvedimento del questore di Bologna circa la possibilità di raccogliere firme a domicilio. Ho letto per intero la motivazione del procuratore della Repubblica di Bologna e non ho motivo di ripetere le argomentazioni per cui considero illegale la raccolta delle firme a domicilio, nella quale ravviso un modo di coartazione della libertà individuale, un attentato alla libertà di opinione. Gli organi del potere esecutivo hanno pertanto il dovere di tutelare la libertà e la tranquillità dei cittadini. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Avevo detto, nel mio breve intervento, che il Governo non osava diso-

noscere il diritto di petizione, sancito nella Costituzione, per non infrangere pubblicamente, manifestamente, una precisa norma costituzionale; ma mirava, con quegli abusi ed arbitrî, con quelle misure di polizia, a rendere praticamente inoperante ed inefficace la norma costituzionale che quel diritto concede. Le dichiarazioni dell'onorevole Scelba hanno confermato in pieno il fondamento della mia osservazione, poiché egli testualmente ha dichiarato: « non esiste alcun divieto alla raccolta delle firme. Sono state però impartite disposizioni le quali non ammettono che la raccolta proceda, abbia luogo nelle abitazioni private, nelle fabbriche, negli uffici e nei luoghi pubblici, e che si faccia luogo a coartazioni ».

Quindi, il diritto di petizione non si osa disconoscerlo, non si osa negarlo o contestarlo, ma praticamente lo si impedisce!

Ma considerate, onorevoli colleghi, a quale absurdità si arriva con quelle disposizioni! Il Governo, il potere esecutivo, il Ministro dell'interno, i questori diventano specifici tutori e custodi della inviolabilità del domicilio dei privati! Ma quando un domicilio — vivaddio! — viene violato, la stessa autorità giudiziaria non può procedere se non vi sia la querela di parte, cioè del titolare del diritto all'inviolabilità del domicilio stesso! (*Commenti al centro*). E allora come fa il questore, come fa l'onorevole Scelba a farsi, di sua iniziativa, tutore e custode di questo diritto? Comunque il Ministro ammette che, praticamente, con quelle disposizioni si sopprime: il diritto di andare in casa altrui, il diritto di andare a bussare alla porta altrui, il diritto di andare a visitare una fabbrica ed anche quello di frequentare i luoghi pubblici. Praticamente, a questo si arriva. Siate tanto obiettivi e sereni da riconoscerlo!

Ma io, onorevole Scelba, le avevo chiesto, l'avevo invitata a dirmi, a precisarmi, quale norma, anche della legge di pubblica sicurezza fascista, tuttora, purtroppo, in vigore, vietasse la raccolta delle firme. Ebbene, ella non ha risposto a questo mio invito perché non poteva rispondermi, perché non c'è nessuna disposizione di quel genere e nelle leggi ordinarie e nelle leggi speciali della Repubblica italiana! Non ha potuto rispondere a questa mia domanda e, tentando di evitarla, ha pronunciato una grave, madornale eresia giuridica che mi fa riedere anche sulle sue qualità di avvocato (*Interruzioni al centro*), perché ha detto (mi rivolgo ai colleghi avvocati e magistrati che sono in quest'aula), che il dispositivo di una sentenza è quello che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

interessa, mentre non interessa invece la motivazione! Ma il dispositivo, tutti lo sappiamo, è parte integrante della motivazione, deve essere la conseguenza logica e giuridica della motivazione! Onorevole Scelba, ella ha esaltato l'operato del procuratore della Repubblica, mi pare, di Firenze, il quale avrebbe confermato, convalidato un decreto del questore della stessa città che vietava l'affissione di manifesti sulla propaganda contro il Patto Atlantico.

Ma, onorevole Scelba, io debbo meravigliarmi che sia lei, sia il questore di Firenze (mi pare) o di Bologna, sia il procuratore della Repubblica di quella città, ignorino che vi è una norma di legge tutt'ora in vigore, la quale prescrive che la licenza per l'affissione di manifesti di propaganda politica deve essere concessa dal prefetto e non dal questore. Di modo che, se avesse conosciuta la legge, quel procuratore della Repubblica avrebbe dovuto annullare il decreto del questore di quella città per incompetenza!

Sapete quale è la legge a cui mi riferisco? Eccola, è una legge stranamente sopravvissuta, è la legge 23 gennaio 1941, n. 166, che all'articolo 3 (io ne ho chiesto, con una proposta di iniziativa parlamentare, l'abrogazione) dice: « Fermo restando il disposto di cui all'articolo precedente, cioè per quanto riguarda l'affissione di stampati e manifesti in luoghi pubblici, l'affissione di manifesti di propaganda politica, sociale e culturale in luoghi pubblici o esposti al pubblico, anche se richiesta da enti, amministrazioni o autorità pubbliche non statali, deve essere preventivamente autorizzata dal prefetto competente, il quale, ove lo creda, può sentire il Ministro della cultura popolare circa l'opportunità dell'affissione ».

Questa norma è ancora in vigore ed è ignorata dal Ministro dell'interno, dai questori di Bologna e di Firenze e persino da un procuratore della Repubblica! Ma, non considerate che voi, signori del Governo, con le dichiarazioni che avete fatto questa sera, in quest'aula, avete dato l'annuncio dell'avvio ufficiale verso la dittatura? Io non esagero, onorevoli colleghi! Riflettete a quelle dichiarazioni, meditatele! La seduta di questa sera, se foste più consapevoli e pensosi della gravità del dibattito svoltosi oggi in quest'aula e della gravità eccezionale delle dichiarazioni del Ministro dell'interno, non la dovrete dimenticare! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corona Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. La mia interrogazione comportava, come le interpellanze che l'hanno preceduta, una questione di diritto e una di fatto. L'onorevole Ministro dell'interno mi sembra che abbia eluso la prima e non abbia in pratica risposto alla seconda.

Sulla questione di diritto, io credo che si rischi di cambiare anche il significato etimologico delle parole, quando l'onorevole Ministro dell'interno sostiene che alcune determinate azioni siano legali. Legali sono, onorevole Ministro, solo nella misura in cui ottemperino a una legge, che ella avrebbe avuto il dovere di citare dinanzi al Parlamento. Questa citazione non vi è stata perché la legge non esiste.

Io ricordo che l'onorevole Ministro dell'interno, in una seduta della Commissione dell'interno della nostra Camera, si vantò (vero è che si trovava in una situazione particolarmente difficile) di voler sostituire nel nuovo progetto di legge di pubblica sicurezza (che alla fine promise) il criterio della discrezionalità con quello della legittimità. Io oggi l'ho inteso rispondere a delle domande molto precise, e fare invece l'esaltazione della discrezionalità della pubblica sicurezza e della sua personale discrezionalità.

Quando gli si contesta qualche fatto preciso (non è la prima volta: succede sempre così di fronte a qualsiasi domanda dell'opposizione) egli non ci dice ciò che dovrebbe dirci, cioè quali provvedimenti, nel caso in cui il fatto denunciato dall'opposizione venga riconosciuto come vero, egli, come Ministro, intenda prendere contro i funzionari responsabili. Egli ci dice, come ha fatto stasera, che vi è un altro organo al quale si può ricorrere, un altro potere a cui gli interessati possono rivolgersi.

Ma, onorevole Ministro, ella, come Ministro, è responsabile di fronte al Parlamento degli atti della sua amministrazione. Invece, una sola volta abbiamo sentito che ha preso un provvedimento contro il prefetto di Genova perché, a parere dell'onorevole Ministro, non aveva saputo reprimere uno sdegno popolare. Ma quando, per esempio, in altra occasione, il questore di Bologna — probabilmente lo stesso che ha proibito i manifesti — viola palesemente l'articolo 16 della Costituzione, ingiungendo ad alcuni sindacalisti di sgombrare dalla città, l'onorevole Scelba non prende alcun provvedimento contro quel questore; si limita a dire di aver fatto revocare il provvedimento.

Ora, onorevoli colleghi, è giusto quanto diceva l'onorevole Nenni, che bisogna cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

intendersi sul concetto di democrazia. Bisogna che noi assorbiamo lo spirito dei popoli veramente democratici, che consiste in una sensibilità quasi epidermica di fronte ad ogni singola violazione della legge. Onorevole colleghi, sul problema della diffida esiste presso la vostra prima Commissione — e verrà qui portata alla Camera — una modificazione già approvata dal Senato.

Ad ogni modo, esiste l'articolo 3, che lo stesso onorevole Ministro dell'interno riconosce come il solo compatibile con la Costituzione della Repubblica italiana: « L'autorità di pubblica sicurezza può diffidare gli oziosi, vagabondi abituali o validi al lavoro, ove, per condotta o tenore di vita, debbano ritenersi che vivano totalmente od in parte con proventi di reati, e coloro, che essendo stati condannati con delitti punibili con la reclusione non inferiore a tre anni, diano per successive manifestazioni fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere ».

In tutte quelle diffide, che avete comminato e che i vostri questori stanno comminando in tutta Italia — ed è significativo che l'onorevole Scelba abbia tenuto ad intervenire di nuovo nella discussione per elogiarli — nessuno di tali estremi è presente. Ed è per questo che tutte queste diffide sono illegali.

A proposito dell'interrogazione presentata, cito un fatto avvenuto. Voi avete accennato alle Marche, ed io mi permetto di parlare a nome dei miei elettori. Leggo una denuncia al procuratore della Repubblica: « Ieri mattina, in territorio Monte Giorgio, alcuni cittadini, mentre percorrevano una strada vicinale, furono fermati da due carabinieri, di servizio presso quella stazione, e perquisiti; essendo stati trovati nelle loro tasche nove fogli della petizione al Parlamento per la pace, vennero sequestrati detti nove fogli ».

PRESIDENTE. L'episodio è già stato citato dall'onorevole Pajetta. La richiamo all'argomento della sua interrogazione.

CORONA ACHILLE. Riguarda certamente anche la mia interrogazione. Io vorrei che l'onorevole Ministro dell'interno ci dicesse in base a quale diritto, in base a quale legge quei cittadini sono stati fermati e, in base a quale legge, questi fogli di petizione sono stati sequestrati.

Se la legge non c'è, l'atto è illegale. E, prima ancora del procuratore della Repubblica, deve intervenire il Ministro dell'interno per ristabilire la legalità e far rispettare la legge da parte degli agenti dell'ordine

del nostro Paese. Se questo ella non fa, onorevole Ministro, è semplicemente perché ella ha paura della petizione per la pace. (*Commenti al centro*). Se voi foste sicuri che la petizione per la pace raccoglierà soltanto poche centinaia di migliaia di firme, voi ci lascereste fare in piena libertà. La verità è che voi avete timore che si vada oltre gli stessi 8 milioni di voti del « Fronte ». Perciò ricorrete a queste misure di carattere del tutto illegale.

Ha detto l'onorevole Scelba che si coarta la volontà dei cittadini. Ma è lei, onorevole Scelba, che deve giudicare?

Procedendo su questa strada, un certo giorno ella dirà che *L'Unità*, o *L'Avanti!* o *L'Umanità* — se cambierà la direzione del partito — o *La Voce Repubblicana* non potranno uscire, perché pubblicano articoli che coartano la libertà dei cittadini.

L'onorevole Scelba ha detto: « In un paese delle Marche voi diffondevate la voce che la guerra fosse imminente ».

PRESIDENTE. Onorevole Corona, stia all'argomento della sua interrogazione.

CORONA ACHILLE. La mia interrogazione riguarda i fatti delle province delle Marche.

PRESIDENTE. Di Ascoli Piceno, non di tutte le Marche; e cioè su un fatto determinato. Concluda, sia cortese.

CORONA ACHILLE. Ha perfettamente ragione; finisco subito. Mi pare che in regime democratico la petizione sia un mezzo lecito per i partiti politici. Fatela magari voi una petizione, se volete; ma certamente non riavrete (*Interruzioni al centro*) i voti che avete avuto il 18 aprile! (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, non avrei molto da aggiungere a quanto ha detto il Ministro dell'interno, se non fossi stato personalmente chiamato in causa, soprattutto per la parte che riguarda la costituzionalità e la violazione della legge e, in generale, la presente legislazione riguardante la petizione.

Soprattutto l'onorevole Nenni ha deplorato questa mancanza di una legge, dirò, esecutiva, regolamentare della petizione; e, difatti, oggi si è dimostrato che è deplorabile che non vi sia, e che non vi sia stata. Però, è un fatto che vi sono state moltissime di queste petizioni nel passato (due in modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

particolare di massa, nel tempo in cui i cattolici erano fuori del Parlamento e non avevano rappresentanti qui), e moltissime ve ne sono state che non hanno suscitato grandi discussioni. La Costituzione e poi il Parlamento non si sono molto preoccupati di questa materia; tanto è vero, e vorrei ricordarlo all'onorevole Nenni, che in sede di Sottocommissione per la Costituzione proprio l'onorevole Basso si dichiarò contrario a qualsiasi regolamentazione dell'istituto della petizione.

Quindi, non potrei accettare il rimprovero rivolto al Governo di non aver preso l'iniziativa per presentare una legge. Vorrei osservare che abbiamo presentato una legge per il *referendum*, ma è evidente che i limiti fra petizioni di massa e *referendum* sono giuridici ma, politicamente (come dire nel senso comune) sono difficilmente distinguibili, tanto che si potrebbe assai discutere, se la petizione di cui alle interpellanze in esame sia invece un *referendum*, ossia se possa essere giuridicamente ammessa, dato che la Costituzione vieta il *referendum* in materia di trattati internazionali. Quindi, se la maggioranza avesse voluto opporvi una barriera, uno sbarramento di carattere giuridico, lo avrebbe potuto fare.

Vi dico, rispondendo alle accuse che ci sono state rivolte, che noi non ci preoccupiamo molto dell'esito di questa petizione, perché siamo convinti che l'alternativa, come è stata messa, è impostata falsamente. Perché se si domanda a qualsiasi italiano se vuole la guerra o la pace, evidentemente egli non può che rispondere: voglio la pace! (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Onorevole Nenni, così voi fate la propaganda per la petizione!

NENNI PIETRO. La petizione concerne la ratifica del Patto Atlantico!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riconosco che il testo è fatto con molta grazia, con molta abilità giuridica, in ogni modo il testo interviene con un appello al Parlamento per dire: non votate la ratifica. Questa è libertà di ogni cittadino, su ciò siamo d'accordo: ma deciderà il Parlamento.

La questione della mancanza di una procedura non può essere oggetto oggi di discussione. Certo, se avessimo una procedura per l'esercizio del diritto di petizione, se qui ci radunassimo per assicurare una data procedura, senza dubbio ci preoccuperemmo di stabilire due principi: primo, che le cose

vadano con una certa normalità riguardo alla autenticazione delle firme, evidentemente per non dare troppo disturbo al Parlamento; secondo, che, se manifestazioni di pensiero politico debbano esservi, queste siano libere; amici miei, voi sapete bene che tutte le questioni politiche del genere, è bene siano segrete e non pubbliche, per non dar luogo a rappresaglie. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Sì, voi salvate il vostro pieno diritto, il nostro diritto, di ricorrere alla forma della petizione, però siamo sempre in una posizione di debolezza in confronto al suffragio universale segreto, che è la grande conquista della libertà! (*Applausi al centro e a destra*).

Non allarghiamo la discussione. Discutiamo su ciò, su cui siamo d'accordo. È vero, in fondo, almeno per le conseguenze deplorevoli, che non vi sia una regolamentazione a questo proposito. Ci penserà forse la Camera in occasione della discussione sul *referendum*; comunque ci penserà quando entrerà nel merito della questione, e allora si esamineranno anche le conseguenze della procedura, che possono avere dei riflessi sulla autenticazione e sulla sicurezza che si tratti di firme realmente apposte.

Quindi, nessuna fretta, nessun allarmismo, nessuna esagerata preoccupazione per qualche misura di polizia, perché se la petizione viene dinanzi alla Camera non è la forma della petizione o la procedura seguita che può dare un significato e può portare ad una deliberazione, ma è la sostanza delle cose. Questo è evidente ed è inutile che inganniamo noi stessi e il Paese.

Circa il fatto che attualmente giudice esclusivo della autenticità delle firme è il Parlamento, e che non possano sostituirsi ad esso i questori siamo d'accordo. Mi pare che il Ministro dell'interno si sia associato a questa opinione.

Che cosa sono le disposizioni contro il fatto o il pericolo di violenza, o di coartazione, ecc.? Sono disposizioni, direi, di ripiego, in mancanza di una disposizione di carattere legale. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Vi è una norma suprema, che è nella Costituzione, che difende la libertà di manifestazione delle espressioni politiche. (*Applausi al centro e a destra*).

Per un certo dovere di giustizia anche umana di fronte agli esagerati e ingiusti attacchi contro il Ministro dell'interno, devo ricordare che è stato il Ministro dell'interno a presentare la legge che dà la possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

bilità di ricorrere al magistrato contro i provvedimenti delle autorità dell'esecutivo che vietano i manifesti. Dovete riconoscerlo: questa è una possibilità che avete in mano, ed è proprio il Ministro dell'interno che ve l'ha data, perché egli non è il ministro di polizia, ma è un vecchio, anzi giovane, democratico, che è sempre stato a questo riguardo all'avanguardia. (*Applausi al centro*). Devo anche aggiungere che, pur difendendo i suoi funzionari — e, badate bene, questo è uno dei doveri della responsabilità politica, ed è un dovere anche per la disciplina e per la sicurezza nell'azione dello Stato — egli ha sempre detto, e questa volta ripetuto, che si riserva di inquisire sui singoli casi nuovi che non conosce e che gli sono portati qui in Assemblea.

Quindi non è vero che queste discussioni si facciano per niente. Se credete di aver portato argomenti e fatti che meritino una revisione e un esame, il Ministro dell'interno, come tutto il Governo, è sempre disposto a farlo.

Ma, detto questo e ricordato che avete sempre il diritto di ricorrere al magistrato per i manifesti, io vi dico che, come Presidente del Consiglio, non tento in alcuna maniera di dissociarmi dalla responsabilità del Ministro dell'interno, e credo di poter affermare che tanto io quanto i colleghi tutti siamo perfettamente d'accordo su questo. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Un'osservazione ancora, riguardante l'onorevole Paolucci e l'onorevole Corona: mi pare che tutti e due abbiano concluso facendo intravedere questo spettro della dittatura, che non sarebbe poi uno spettro ma esisterebbe in carne ed ossa sul banco del Governo.

Onorevoli colleghi, non scherziamo col fuoco! Appena appena vengo dalla campagna elettorale in Sardegna: ognuno sa benissimo che siamo attaccati su due fronti, e che il fronte di destra, che ha qualche successo, ci accusa di essere troppo liberali, di concedere troppa libertà, di non essere energici di fronte a coloro che possono rappresentare una cospirazione di fronte allo Stato, come ad esempio i comunisti. Non venite a dirci che noi manchiamo alle leggi fondamentali della democrazia! Guai a voi se non fossimo qui con la nostra forza! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ci protegge dall'onorevole Leone-Marchesano? (*Si ride*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non ridete. Guai a voi e guai anche a noi, perché se uno dei due estremismi andasse al potere instaurerebbe una tale dittatura da non aversene nemmeno l'idea! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Quando mi si dice che abbiamo una insensibilità ipodermica, cioè insufficiente, riguardo la democrazia e la libertà che vi sono in Italia, io non so se la mia esperienza personale mi possa suggerire una conclusione.

L'altra notte, l'ultima della campagna elettorale, a Sassari — sedendo a pranzo — ho avuto occasione di sentire molti discorsi di avversari politici: ho sentito ingiurie dirette a me, Presidente del Consiglio, che non si possono certo ripetere. Ho sentito l'accusa di stare insieme con massoni, con liberali, con socialisti al Governo; di formare un aggregato che non ha la coscienza della libertà e la coscienza dell'ordine dello Stato. E sono stato accusato anche di volere la guerra!

Ditemi un po' se un Presidente del Consiglio, in questa situazione, debba anche lasciarsi dire alla Camera, e il popolo debba credere, che non c'è libertà!

PAJETTA GIAN CARLO. Anche nel 1924 vi era questa libertà e vi erano le elezioni!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'onorevole Pajetta non ha avuto una felice idea paragonando l'evoluzione presente con l'evoluzione passata. C'è qualcuno che si ricorda bene come erano fatte le elezioni nel 1924! (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

Io spero che l'onorevole Pajetta non abbia una chiara visione di ciò che ha affermato, ma io protesto in nome della democrazia italiana e in nome della Repubblica contro questo paragone! Noi abbiamo dato, concesso, rispettato la massima libertà per tutti i partiti. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Fate l'elemosina coi soldi dello Stato! (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vi dico che paragonare la situazione della democrazia italiana nel 1924 a quella di oggi vuol dire preparare il terreno all'avvento di simili sistemi: voi credete prepararlo per voi ma temo, invece, che possiate prepararlo per gli altri. Un'inclinazione alla dittatura ne porta inevitabilmente un'altra come contrappeso.

A questo riguardo voglio essere molto chiaro dicendo che non ripeteremo l'errore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

di credere che la libertà si difenda da sé, come nel 1922: su questo potete stare tranquilli! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Ma volete una prova di come viene fatta la vostra propaganda contro di me, Presidente del Consiglio, e di quanta libertà vi sia nella propaganda elettorale in Italia in questo momento? A Sassari ho trovato questo manifesto (sentite un po'): « De Gasperi disse a Zellerbach: « abbi pazienza fino all'8 maggio: ti darò poi Olbia e Porto Torres per le vostre bombe atomiche ». (*Commenti — Proteste al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Se non è vero, lo smentisca! (*Vive proteste e rumori al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Qui di nuovo è risuonata la parola della necessità di distensione, come è risuonata durante la recente campagna elettorale, specialmente dai banchi comunisti. Ora, io credo che l'insistenza su questa parola sia da prendersi per un buon sintomo: è certo per lo meno che non sia una parola da tradursi in asprezza. Bisogna però che i comunisti non mandino l'onorevole Pajetta come ambasciatore di questa volontà di distensione. (*Si ride al centro*). E bisogna soprattutto che i comunisti non pubblicino simili manifesti.

TOGLIATTI. E perché?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Perché, onorevole Togliatti, si può esser pronti a discutere serenamente in tutte le situazioni, ma ad una condizione; che non si lancino accuse come quelle che sono state lanciate e si lanciano contro di me, che si voglia cioè la guerra e si voglia la rovina del popolo italiano, mentre si lavora per la pace. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Chiedo di parlare per la presentazione di una mozione sull'argomento che ha formato oggetto delle interpellanze.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 123 del Regolamento, ella può presentarla se a questo diritto rinunziano gli interpellanti.

Onorevole Nenni Pietro?

NENNI PIETRO. Rinunzio e mi associo alla mozione Gullo.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta Gian Carlo?

PAJETTA GIAN CARLO. Rinunzio e mi associo alla mozione Gullo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Yista l'intenzione dell'onorevole Gullo, mi associo anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ella può presentare la sua mozione, ma non svolgerla ora.

GULLO. Onorevole Presidente, la questione sollevata da queste interpellanze è troppo grave perché la si possa considerare esaurita; e ciò non soltanto per i fatti denunziati nelle interpellanze stesse quanto per le affermazioni d'indole generale che dalle interpellanze ha creduto di trarre l'onorevole Ministro dell'interno, cui purtroppo si è associato l'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego!

GULLO. Di queste affermazioni si riesce a dare un'interpretazione benevola soltanto pensando che il Ministro dell'interno non abbia avuto coscienza precisa del loro significato e della loro gravità. (*Proteste al centro*).

La mozione, ch'è firmata anche dall'onorevole Togliatti, è redatta in questi termini:

« La Camera considera contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione la condotta delle autorità governative per impedire l'esercizio del diritto di petizione e per limitare la libertà di propaganda politica dei cittadini ». (*Commenti al centro*).

CIMENTI. Benone, così discutiamo la legge agraria: con le mozioni! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, è in grado ella di indicare quale potrebbe essere la data di discussione della mozione?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi riservo di indicare domani il giorno, dopo aver visto il quadro dei compiti che ha la Camera e graduato l'importanza di questi compiti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il disegno di legge:

« Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione » (539).

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

**Annuncio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, per ovvie ragioni di umanità, non ritenga opportuno soprassedere al congedamento (disposto con circolare n. 23006/5, in data 22 aprile 1949, del Ministero della difesa-Esercito) dei sottufficiali in carriera continuativa, mutilati ed invalidi in conseguenza di ferite, lesioni od infermità riportate, per servizio di guerra, nel conflitto 1940-45, fra i quali ve ne sono alcuni che, per non aver ancora compiuto quindici anni di servizio, resterebbero privi dell'impiego e della pensione ordinaria, e proporre apposito disegno di legge che consenta di mantenerli in servizio, in apposito ruolo d'onore o, quanto meno, di poterli transitare in un impiego civile, alle dipendenze dell'Amministrazione militare.

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i risultati dell'inchiesta condotta dalle autorità militari sulle cause del disastro aviatorio di Torino del 4 maggio e le misure che si intendono adottare, allo scopo di aumentare al massimo le garanzie di sicurezza di tutti i campi di aviazione.

« MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per avere ragguagli circa la convenzione italo-jugoslava, in forza della quale circa 200 motopescherecci saranno autorizzati ad esercitare la pesca in certe zone dell'Adriatico orientale; e per conoscere su chi dovrebbero gravare i 750 milioni annui da pagarsi alla vicina Repubblica come corrispettivo della concessione: e ciò per sollevare le vive apprensioni dei pescatori e dei piccoli armatori, che non sarebbero certo in grado di sopportare un onere siffatto.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, se non creda di aderire alla proposta, ripetutamente presentata dall'interrogante, di assegnare in affitto il territorio oggi pascolativo di Montemaggiore ai

piccoli e piccolissimi coltivatori di Campotosto (Aquila), espropriati di ogni loro bene terriero per la costituzione di un lago artificiale per la produzione di energia elettrica di grande pregio: ciò anche in considerazione del fatto che il bisogno di cavalli nel nostro esercito è oggi minimo, a causa della sua motorizzazione.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se siano corrispondenti a verità i propositi, che sarebbero stati espressi, di respingere la progettata costruzione del tronco ferroviario da Teramo all'Aquila, per la quale solennemente si impegnò il Governo e che, oltre a risolvere delicati problemi del trasporto generale, renderebbe possibile l'industrializzazione di una importante zona del Mezzogiorno d'Italia, oggi privata di territorio e di acque, per creare grandiosi impianti generatori di energia elettrica.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, ai fini della ordinanza ministeriale 31 maggio 1948 (articolo 12), ed in genere per ogni effetto di legge, non si ritenga giusto che i capi di istituto di istruzione media debbano dare le qualifiche, in tutti i casi nei quali concorrono gli estremi indicati nella ordinanza, anche a quegli insegnanti che abbiano prestato servizio nella prima parte dell'anno scolastico, continuativamente per più di tre mesi e di sei ore settimanali nello stesso istituto, e non si siano trovati in servizio alla fine dell'anno non avendo potuto, per ragioni di salute, proseguire nell'insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo sul fatto seguente: il prefetto di Frosinone, ritenendo di dover contestare alcuni addebiti agli ex amministratori del comune di Cassino e non avendolo fatto durante dieci mesi di gestione commissariale, ha atteso a farlo proprio in coincidenza con l'inizio della campagna elettorale amministrativa, dando colore e sostanza di azione elettorale al suo intervento, che ha posto in condizioni di immediata inferiorità morale, di fronte alla pubblica opinione, gli ex amministratori messi nella assoluta impossibilità di poter chiarire la propria posizione nel momento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

della presentazione delle liste per la campagna elettorale suddetta.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se, dato che l'azione del prefetto si presta evidentemente ad essere interpretata come mezzo scorretto per favorire il successo della candidatura di eminenti personalità del Partito della democrazia cristiana, il Ministro non ritenga opportuno rinviare le elezioni (indette per il 15 maggio 1949), allo scopo di consentire agli ex amministratori di cui sopra di poter eventualmente presentarsi al giudizio del corpo elettorale in condizioni di parità morale con tutti gli altri candidati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato degli sviluppi dell'attuale sciopero dei lavoratori della nettezza urbana di Palermo e se non ritenga di dovere intervenire per reprimere l'abuso ormai sistematico delle dipendenti autorità politiche e di pubblica sicurezza di permettere e di appoggiare il reclutamento e l'impiego dei disoccupati nelle controversie di lavoro a fini di crumiraggio, suscitando gravi motivi di risentimento e di agitazione contro l'inammissibile e provocatoria ingerenza degli organi e dei funzionari dello Stato in favore della classe padronale — privati ed Enti pubblici — che ne profitta per sciogliersi dagli impegni contrattuali e dall'adempimento degli obblighi di legge e per respingere senza esame ogni legittima rivendicazione dei lavoratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga equo riesaminare quanto venne disposto nelle norme del concorso per il reclutamento straordinario di ufficiali subalterni nell'Arma dei carabinieri, bandito con decreto ministeriale 23 gennaio 1944, al fine di ripara-
re, con apposito provvedimento legislativo, alla palese sperequazione fatta nei confronti degli ufficiali di complemento dell'Arma partecipanti a detto concorso, ai quali, pur essendo essi provvisti di laurea e pur avendo prestato diversi anni di servizio di istituto, fu attribuita l'anzianità del 1° gennaio 1945, mentre a quelli provenienti dal servizio permanente effettivo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio venne conservata

l'anzianità di grado già acquisita, nelle rispettive armi di provenienza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CUTTITA, RUSSO PEREZ, BASILE, GRECO PAOLO, BARATTOLO, GEUNA, BAVARO, CACCURI, PALAZZOLO, TRIMARCHI, PIETROSANTI, LEONE-MARCHESANO, MIEVILLE, COPPA EZIO, ZACCAGNINI, HELFER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se intendono per il prossimo esercizio finanziario e per i successivi predisporre, indipendentemente dai provvedimenti legislativi in corso, un piano organico di edilizia scolastica per la Lucania, considerando da un lato il dissesto finanziario delle amministrazioni comunali e dall'altro la tragica situazione delle scuole in quella regione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende adottare — per dimostrare la volontà del Governo di porre fine alle gravi violazioni della legge e dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana — nei confronti della Amministrazione comunale di Grosseto, in seguito al rinvenimento di armi ed esplosivi nel palazzo comunale ed in conseguenza della denuncia all'autorità giudiziaria del sindaco, dell'assessore alla polizia e di un consigliere comunale.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia stata la condotta del Governo nella repressione della delinquenza in Sicilia, quali i provvedimenti adottati di fronte all'estrema gravità della situazione e come si giustifichi la impotenza delle forze dello Stato, esposte a perdite sanguinose ed inutili.

« DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, sulla gravissima situazione d'ordine pubblico determinatasi in Sicilia e sulla politica del Governo.

« BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1949

in che modo il Governo intenda reagire alla proposta inglese di assegnazione immediata della Girenaica all'Inghilterra e dell'Eritrea in parte all'Inghilterra e in parte all'Etiopia, nonché dell'assegnazione condizionata e differita di parte della Tripolitania all'Italia, proposta che è contraria ai nostri interessi e agli interessi della pace, compromette la nascente collaborazione occidentale e offende nell'Italia quel minimo di dignità umana senza del quale nessuna nazione può pretendere di meritare il rispetto degli altri popoli.

« Se siano vere le incredibili dichiarazioni attribuite da alcuni giornali al Ministro Sforza, secondo le quali la suindicata soluzione del problema coloniale non sarebbe fallimentare, ma « modesta » e suscettibile di diventare « felice », e salverebbe, per quanto riguarda l'Eritrea, l'onore dell'Italia.

« E se sia vero che da tempo il Governo italiano avrebbe aderito alle suindicate esose pretese dell'Inghilterra.

« RUSSO PEREZ, MICHELINI, MIEVILLE, ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Onorevole Ministro dell'interno, gli onorevoli De Martino Francesco e Berti Giuseppe fu Angelo mi hanno sollecitato per uno svolgimento urgente delle loro interpellanze sulla situazione dell'ordine pubblico in Sicilia. Le debbo chiedere quando ella ritiene di poter fissare lo svolgimento.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Al Senato è stata presentata analoga interpellanza precedentemente a quelle presentate alla Camera: quindi, per un atto di doveroso riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, desidero rispondere prima al Senato; cosa che farò quanto prima.

PRESIDENTE. La data di svolgimento di queste due interpellanze sarà allora fissata dopo la discussione al Senato. Quanto alla interpellanza dell'onorevole Russo-Perez, il quale pure sollecita una risposta urgente, ho informato l'onorevole Presidente del Consiglio. Onorevole Russo-Perez, sono autorizzato a risponderle che le sarà comunicata domani o dopodomani la data di svolgimento.

RUSSO-PEREZ. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Queste interpellanze saranno frattanto iscritte all'ordine del giorno.

Lo sarà pure quella dell'onorevole Monticelli, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero (281) — (*Relatori*: De Michele, *per la maggioranza*, e Corona Achille, *di minoranza*).

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

SILIPO ed altri: Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, per il riordinamento dei Patronati scolastici (230) — (*Relatore*: Silipo);

Senatori BRAITENBERG ed altri: Abrogazione degli articoli 171, 332, ultimo comma, e 333 del testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, relativi all'esclusione dei cittadini italiani di nazionalità non italiana dei territori annessi, dal riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero (337) — (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) — (*Relatore*: Ebner).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie e ricostituzione dell'Unione Accademica nazionale (363) — (*Relatore*: Pucci Maria).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica (22-B) — (*Modificato dal Senato*) — (*Relatore*: Tesaurò).

e della proposta di legge:

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.) (271) — (*Relatori*: Tambroni, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO